

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 48

Milano, 1° dicembre 1929 - VIII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

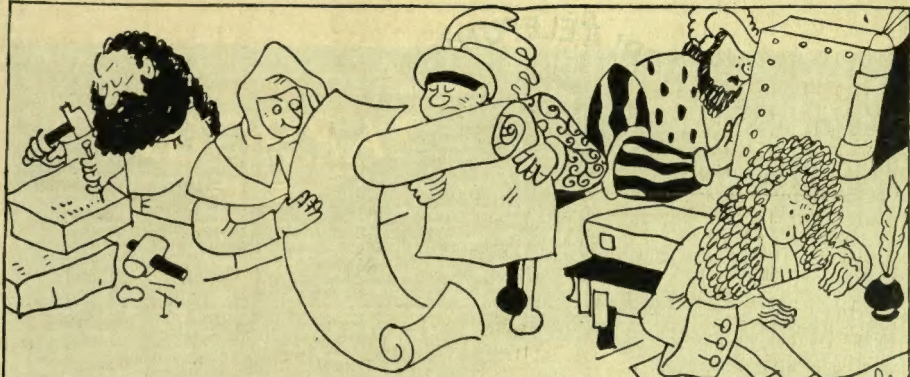


FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI • VERMOUTH

AMARO CORA



SI È STUDIATO 2000 ANNI PER SCOPRIRE

la formula del super-alimento, razionale, nutriente e completamente assimilabile.

Questa millenaria preoccupazione che va dall'età delle caverne alle recentissime ricerche di laboratorio ha servito a trovare finalmente per il vostro organo più esigente e delicato, lo stomaco, l'alimento più perfetto: la Pastina Gaby.

Pastina Gaby significa "Salute," per voi e per i vostri cari.

In Italia più di 11.000 medici la usano per le loro famiglie e la consigliano ai loro clienti.

La Pastina Gaby si vende dovunque a L. 2,50 al pacchetto.

Chiedete il parere del vostro medico di fiducia

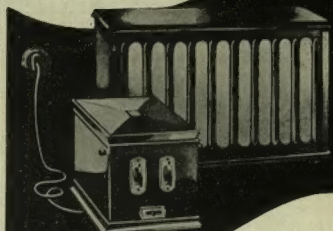


S. A. P. P. A. C. - COMO

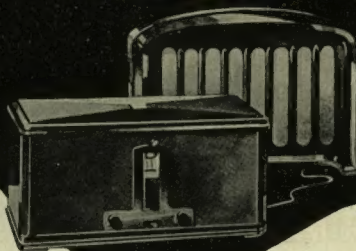
Soc. An. Produzione Paste Alimentari (Cantaluppi)



RADIORICEVITORI TELEFUNKEN ALLA PORTATA DI TUTTI



Agli abbonati dell' "Illustrazione Italiana",
offriamo gratuitamente a richiesta l'interessante
collezione dei nostri cataloghi.



Il PICCOLO TRE VALVOLE con regolazione micrometrica

TELEFUNKEN 30 W

e con altoparlante Telefunken **ARCOPHON 3**

Il RADIORICEVITORE PER L'EUROPA con tamburello indi-
catore delle stazioni.

TELEFUNKEN 40

e con altoparlante Telefunken **ARCOPHON 5**



TELEFUNKEN

SIEMENS SOC. AN. - MILANO, Via Lazzaretto, 3 - Reparto Vendita Radio - Sistema Telefunken

Kenneth Durward Ltd.

I RINOMATI SOPRABITI DI LONDRA

CONFEZIONATI DA SARTI SPECIALISTI



Dal punto di vista del comforto la sua ampie linee sono ec-
cellenti e nel tempo stesso disegnate per dare quel carat-
teristico tocco di eleganza che contraddistingue lo stile inglese.

GLI ULTIMI MODELLI ESEGUITI SU TESSUTI NUOVISSIMI
ED ESCLUSIVI DELLA CASA SONO ARRIVATI AI NOSTRI

AGENTI:

Brescia	"Old England"	Milano	G. Ceballos & C. - Via T. Grossi, 8
Parma	M. Spada - Piazza Comerio	Milano	Fanci & C. Corso Vitt. Emanuele, 21
Firenze	H. French - Via F. Zanetti, 1	Novara	"Genova Sestiguglio"
Firenze	G. Moggioli - Via Calandoli, 12	Padova	V. Bonaldi - Via S. Fabiano
Genova	O. Fogliani - Via XX Settembre	Roma	Tecoma, Soc. An. - Corso Umberto, 403
Livorno	A. Gatti	Roma	E. Schiavoni - Via Due Maselli, 27
Lucca	S. Martini	Firenze	F. Bonaldi - Merceria Orologio, 262

37, CONDUIT ST., LONDON, W. 1

RADIOMOBILITAZIONE

LA PRIMA AUTOMOBILISTICA AL GARDA - A. C. M.

7 DICEMBRE 1929-VIII



A questa simpatica
quanto utilitaria mani-
festazione autoradio-
fonica partecipa, in
gran numero, la vali-
gia "ideale e reale",
a bordo di una auto-
mobile:

"RADIELLA"

Gli amatori che l'anno
preferita, la preferi-
scono e la preferiran-
no (soci dell'A. C. M.),
affrontano spontanea-
mente la prova desi-
derata e con speranza
né con timore date
le straordinarie qualità
dell'ultrasensibile
apparecchio.

Concessionaria Esclusiva di vendita per l'Italia e Colonie:

AUTOMOTORS S. A. - MILANO

Corso Italia, 3 - Telefoni: 80-350 e 36-113

Agenzia diretta automobili Cadillac - La Salle - Buick - Marquette - Oldsmobile

PRODOTTI DELLA GENERAL MOTORS

G.B.BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA



MOLTEPLICI USI DELL'ACQUA DI COLONIA

FLORODOR

Questa famosa Acqua di Colonia **FLORODOR** è una razionale composizione a base di essenze purissime e preziose. La sua concentrazione è veramente unica nel genere.

Poche gocce sul fazzoletto, che delizioso ristoro!

È inoltre utilissima:

Per frizioni e massaggi perché tonifica e rende liscia ed elastica l'epidermide, generando un notevole stato di benessere.

Per vaporizzazioni in ambienti chiusi.

Nelle visite ai malati perché il suo alto contenuto di essenze di piante esotiche della flora tropicale e delle spezierie, le conferisce una spiccata potere battericida.

Come **"Vade-Mecum"** in viaggio, perché oltre ad essere una generatrice di benessere e di refrigerio, è un disinfettante sovrano pronto sempre per l'uso nel suo originale e grazioso flacone.



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



Tinge perfettamente le calze di seta

Le calze di seta perdono, dopo essere state ripetutamente lavate, i loro delicati colori e il loro lucido naturale. Il Tintex ridona alle calze i colori originali, oppure le tinge in colori perfettamente nuovi, conservando ad esse la loro freschezza delicata. Il Tintex si vende in 26 splendidi colori. Il Tintex è molto facile ad usarsi. Scioglietene un poco in un recipiente d'acqua, immergete le vostre calze nel recipiente e poi torcetele accuratamente. Ecco tutto.

Nessun fastidio, nessuna paura, nessuna macchia sulle vostre mani. Il Tintex dà sempre risultati perfetti.

Acquistate ovunque il Tintex a Lire 2.30 la scatola.

- Scatola rossa - Toglie il colore da qualsiasi tessuto.
- Scatola nera - Rinnova le sete e le lane scolorite.
- Scatola grigia - Tutti i colori per tutti i tessuti.
- Scatola bleu - Tinge la seta, lasciando bianchi i merletti.

Tintex

TINGETE RISCIAQUANDO

**Tinge Stinge Rinnova
ogni indumento in un minuto**

LA SNELLEZZA

di una bella gamba acquista grazia dalla
tinta e dalla lucentezza morbida della maglia
che la adorna. Comperate le Bemberg ma
siate esigenti, o Signore, in fatto di marca.

Seta Bemberg

impressa sul piede, è la sola marca in Italia
delle vere

"Calze Bemberg"



*Per la
Signora
elegante*

Calze Bemberg



IL PRODOTTO CHE
DETTA LA
MODA

Il
più
vasto
assortimento
per ogni raffi-
nata esigenza ~

17 MODELLI 270 ESECUZIONI
ESAMINATE CONFRONTATE SCEGLIETE

AURORA

PUBBLICITA' AUROREA

ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicinale celere combinato per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO COI PIROSCAFI DEL

LLOYD TRIESTINO

da TRIESTE · ogni quarto venerdì alle ore 23;
da VENEZIA · il sabato successivo alle ore 21;
da BRINDISI · ogni quarto lunedì alle ore 8.

PARTENZE DAL TIRRENO COI PIROSCAFI DELLA

MARITTIMA ITALIANA

da GENOVA · ogni quarto venerdì alle ore 10;
da NAPOLI · ogni quarto sabato alle ore 22.

Informazioni e biglietti: presso le Sedi Centrali
della due Società a TRIESTE e a GENOVA, nonché
presso le Agenzie sociali e tutti gli Uffici Viaggi
in Italia ed all'Estero.

Radio Fu Italia

PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S.R.I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio di Padova — Riproduce in altoparlante le trasmissioni di tutte le Stazioni Europee con forza e purezza — Senza batterie, attacco per il grammofo. Si innesta a qualunque presa di luce e consuma quanto una normale lampada di illuminazione — Assolutamente selettivo — Riassume la perfezione tecnica attuale — Come altri apparecchi funziona senza aereo esterno ed anche senza nessun aereo: ma perché rinunciare al massimo di forza, che si può avere a parità di purezza e di selettività, usando un piccolo aereo esterno?

VALVOLE DARIO RADIOTECHNQUE

Tutti i tipi in corrente continua — Tutti i tipi in corrente alternata
Listini illustrati gratis a richiesta di apparecchi e valvole

Sede Centrale - Ufficio Commerciale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI E RAPPRESENTANTI:

TORINO, Società Vayra & Mello, Via Rodi, 1 - FERRARA, U. Pavani, Piazza Pace, 49 -
PALERMO, Istituto A. Vidia, Vico Castiglione, 12 - MILANO, Ditta Francesco Prati,
Via Telesio, 19 - GENOVA, Soc. Parma, Guidice & C., Via Garibaldi, 7 - LIVORNO,
Angelo Pipesci, Corso Vitt. Em., 3 - NAPOLI, De Martino Francesco, Rettifilo, 7 - VI-
TERBO, Fratelli Biondi, Corso Vitt. Em., 10C. - MODENA, Mototecnica Pagliani,
Via Giardini, 9 - ROMA, Nigro & soci: Via Frattina, 82.



Rifornendovi
ai distributori di Esso
aumenterete
i cavalli del vostro motore

La vostra vettura è più potente di quanto supponete, ma tale potenza non si rivelerà completamente fino a quando non avrete provato "Esso". Questo nuovo ed eccezionale carburante risponde in tutto e per tutto alle esigenze moderne: grande velocità, inten-

sità della circolazione, economia. Voi stenterete a riconoscere la vostra macchina quando vedrete come si comporterà con "Esso". Pochi giorni di prova Vi convinceranno totalmente al pari di molti milioni di altri automobilisti i quali potrebbero oggi esprimervi la loro soddisfazione.

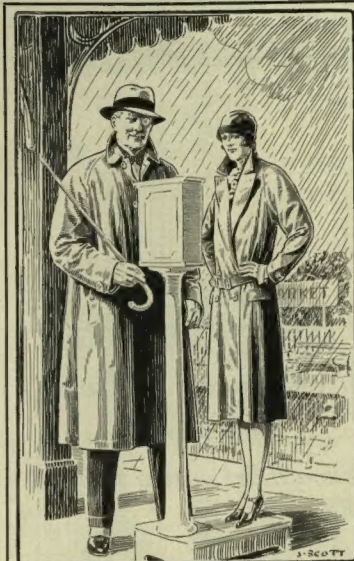
ESSO è qualche cosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate.

ESSO è stato provato ed approvato da milioni di automobilisti. Sia con le vetture da turismo che con gli autocarri e i velivoli, "Esso" si è rivelato un vero Supercarburante.

ESSO è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo.

ESSO è colorato in azzurro per poterlo distinguere dagli altri prodotti.

Società Italo-Americana del Petrolio, Genova.



L'impermeabile di classe

Il BURBERRY è il vero impermeabile di classe sia per taglio, qualità del tessuto e durata.

Esso è di efficace protezione alla salute, perché permette una perfetta ventilazione, pur conservando il naturale calore al corpo.

Viene confezionato in un vasto assortimento di tessuti ed in tinte nuovissime.

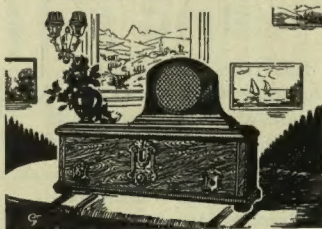
Procuratevi quindi un BURBERRY presso uno dei seguenti Agenti:

ABBZIA - L. Hochler.	MILANO - P.lli Brignotti.	ROMA - Anglo-Amor. Stores
BARI - F. Sorrentino	MILANO - Pizzi & C.	ROMA - A. Giacinti
BIELLA - D. Gusmano e F.	MILANO - D. Sanguinetti.	ROMA - E. Cecchi
BOLOGNA - Old England.	NOVENA - S. Nelli.	ROMA - R. Giampazzi.
BOLOGNA - A. Delipini.	NAPOLI - P. Balzi.	ROMA - G. Vassallo e Bonetti
BRESCIA - Old England.	NOVARA - Quaglia e Pellegrini.	SPESIA - G. Manzoni.
CARLARI - F.lli Ferrucci.	PADOVA - V. Bonaldi.	TORINO - West End House.
COMO - Barnasconi e Sossi.	PALESTRA - M. Dell'Alto.	TRENTO - V. Farinazzi.
FERRARA - U. Caroli.	PALESTRA - G. Sarro.	TREVISO - Lionarduzzi-Bet.
FIRENZE - Guarnieri e Piarini.	PARMA - G. Chiusi.	TRIESTE - F. Sartori.
GENOVA - R. Fogliano.	PARMA - G. Masetti.	UDINE - L. Chiusi e F.
LIORNO - A. Corsi.	PAVIA - G. Vecchio.	UDINE - Rottaro, Tessaro.
LUCCA - S. Martini.	PERUGIA - F. Vardesi.	VERONA - F. Boreale.
MILANO - G. Kral.	PIA - E. Bonati.	VERONA - Succ. Pietro Barbato
MILANO - Felice Bolini.	RAPALLO - Pio Mattioli.	

BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

"RADIOLA 60 - RCA."



La più solitica delle Radiole
Circuito "Superheterodina".

Alimentata direttamente dalla corrente luce

Prezzo dell'apparecchio completo di 9 valvole "RADIOTRON",
altoparlante elettromagnetico tipo 100-A, tasse governative comprese.
Lire 4500

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccini, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 22-50
GENOVA - XX Set., 18-2 - T. 52-351, 52-352
MILANO - V. Corbello, 2 - Tel. 30-151, 30-152
NAPOLI - Piazza O. Merio, 29 - Tel. 20-737
Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48

PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 66-561
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 43-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 66-46
VENEZIA - Calle Larga XXII Marco (Calle del Teatro S. Moisé), 2245A - Telef. 7-05

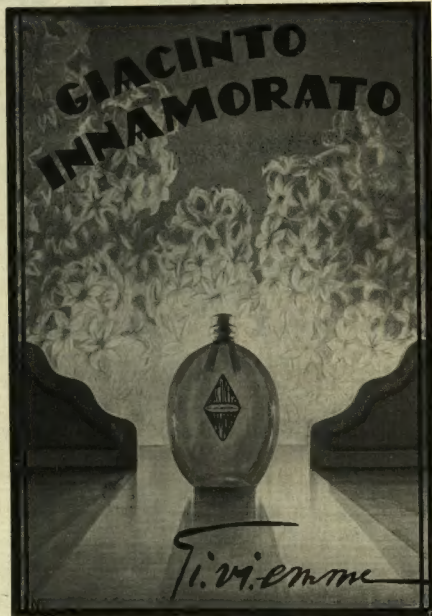


RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
DI ELETTRICITA'**
CAP. STATUT. L. 72.000.000
CAP. VERSATO L. 40.000.000
SOCIETA' ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DEI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

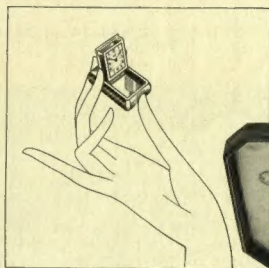


DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI

IL PIÙ BELLO ED IL PIÙ UTILE DEI REGALI

Quest' orologio-gioiello, di argento ricoperto in pelle di serpente o di coccodrillo, oppure d'una preziosa lacca cinese inalterabile, seduce le persone di gusto fine.

Possedere un orologio ermetico "Tissot,, è affermare la propria eleganza.



L'OROLOGIO
ERMETICO

L'orologio ermetico "Tissot,, serve tanto alle signore che agli uomini. È per la città e per lo sport; serve da pendoletta sul vostro scrittoio o sul vostro comodino.

Si apre con la sola lieve pressione del pollice e nel fondo è munito di uno specchietto.

Pratico ed elegante, è l'orologio perfetto.



CHIEDETELO AI
MIGLIORI OROLOGIAI

CHIEDETELO AI
MIGLIORI OROLOGIAI

Tissot



RADIOGRAMMOFONO "NORAPHON,"

Noraphon a 3 valvole per
sale, cinema e circoli
L. 6.500-
Noraphon a 1 valvola per
sale, jazz e per
l'aperto L. 8.500-

Premi per apparecchi
completi di valvole, casse
comprese

"NORA RADIO,"

Via Piave 66 -- Roma 125

UN ILLUSTRE COMMEDIOGRAFO ITALIANO



GIOVACCHINO FORZANO

così si esprime:

*Al comm. Alberti il quale
ha fin composto il suo capolavoro
e s'ha stregato l'umanto! Con ammirazione
e invidia* Forzano *Melegni 72*

Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO



FORNITRICE DELLE R. CAS.



Senza fatica
per lo stomaco,
Senza pericolo
per il cuore,
Un Solo
CACHET^{DEL} DR FAIVRE

calma rapidamente

MAL DI TESTA · MAL DI DENTI · FEBBRI
EMICRANIA · REUMATISMI · MALARIA

Esigete sulla scatola il nome :
STABILIMENTI CHERCOT
MILANO

SCATOLA
DA 10
L. 8.-
IN TUTTE LE
FARMACIE

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVI - N. 48

ITALIANA

1° dicembre 1929 - VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



TORINO. - LA FESTA DEL REGGIMENTO DEL PRINCIPE EREDITARIO.
L'augusto Comandante del 92° Fanteria parla ai suoi soldati schierati nel cortile della Caserma.

(Fot. Ottolenghi)



ALLA VIGILIA

A breve distanza l'uno dall'altro, due eventi pieni di lieta solennità attendono i nostri amati Sovrani: la visita al Pontefice e le nozze del Principe di Piemonte. I due eventi, insieme tanto per la vita della nazione quanto per la storia della dinastia ad essa indissolubilmente congiunta, paiono coronare nel modo più degno una sovranità che ha tratto il suo carattere più cospicuo da un'operosa, illimitata devozione alla patria, e dalla graziosa semplicità d'una vita tutta intessuta di familiari affetti.

La visita al Pontefice, di cui siamo ormai alla vigilia, ha un così alto significato spirituale e politico che anche le creature poco dotate di fantasia morale debbono inchinarsi con un'istintiva reverenza. Con questa visita, simbolo augusto d'una nuova armonia tra la religione e la patria, si chiude il primo laborioso sessantennio di vita nazionale e comincia veramente una nuova storia.

Stiamo dunque per vedere, drammatizzata nel più fulgido quadro, una riconciliazione che, avvicinando due grandi sovranità dello spirito senza confonderle, permette loro una nuova cooperazione benefica nel nome d'Italia. Non mai i nostri Sovrani hanno con più vivida maestà simboleggiato il popolo italiano tutto nella sua essenza spirituale ed immortale. Essi recano in Vaticano l'omaggio devoto del popolo italiano al Vicario di Cristo, al successore di Pietro: o, per valerci d'una simbologia diletta al nostro padre Dante, essi recano l'omaggio dell'Aquila alla Croce.

La vita italiana non ha mai conosciuto emozione più pura di quella che questo grande avvenimento ci prepara. La storia d'Italia sta per apparirci non più nella sua successione cronologica ma nella sua intima spirituale profondità.

Il monolito Mussolini è finalmente alla Farnesina dopo sì lento e laborioso viaggio. Ed il viaggio lungo il Tevere è sembrato particolarmente lento a chi considerava ormai l'immane blocco di marmo come arrivato a destinazione.

In realtà, il trasporto di questo superbo monolito si è compiuto con una brillante regolarità. Voi capite che un blocco simile non lo si trasporta con un'automobile in quarta velocità. Non era dunque tanta una questione di tempo quanto una questione di sicurezza e di moto uniforme.

Di fronte a siffatti colossi della natura e dell'arte, i mezzi di trasporto debbono ritornare alla loro semplicità primitiva, alla loro poderosa infanzia. Il monolito Mussolini non ha potuto avvicinarsi a Roma con

velocità maggiore di quella che potessero concedersi gli obeliski egiziani di duemila anni o sono. Oggi, come allora, l'essenziale era che l'immane blocco potesse arrivare senza incidenti a Roma. Non sono cose che si possano lasciar cadere impunemente, come la solita sigaretta.

I monoliti di Roma classica hanno dunque ormai un inaspettato fratello, più giovane di duemila anni press'a poco. È una bella responsabilità per gli anziani la tutela di questo sbarbatello minore che si supera tutti in massiccia possanza. E i vecchi, nel loro cupo rosso, non sanno che pensare di questo neo arrivato che ha un colore così linfatico, che è più bianco d'un panno lavato, malgrado la maestosa aitanza.

Ma bisognerà vederlo all'opera questo superbo gigante italiano: all'opera cioè in piena efficienza, o, per meglio dire, in lotta tenuta. Si t'atta del più giovane e del più poderoso marmo di Roma. Egli deve dire

Il più bel regalo
agli associati de

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

per il 1930

L'ABBONAMENTO ANNUO RIDOTTO

da Lire 160 a Lire 150

con diritto all'invio gratuito della sontuosa strenna di Natale e Capodanno, dedicata a LA CITTÀ DEL VATICANO, che sarà messa in vendita, per i non associati, al prezzo di Lire 40.

Vedere a pagina 873 l'elenco completo delle combinazioni.

molte cose da Roma alla nuova Italia. Deve dire, innanzi tutto, che quel che s'è costruito negli spiriti e nelle opere, non accenna a crollare e non crollerà. Ed è una cosa questa che il monolito Mussolini saprà dire con la più lampante eloquenza. Per un discorso simile sulla scena di Roma, nessuno ha più di lui quel che si potrebbe chiamare il fisico della parte. Al solo vederlo si pensa: "Ecco l'incrollabile per eccellenza".

La cronaca della settimana avrebbe anche qualche altra forte nota, quella che ci viene da Dusseldorf, per esempio, dove il misterioso Vampiro, uccisore di fanciulli e di donne per il suo piacere, è diventato un vero incubo tragico per la popolazione.

La polizia non riesce a trovare alcuna seria traccia di questo mostruoso criminale. Tutti i tentativi sembrano vani: l'orribile bestia non lascia alcun segno sul suo cammino e continua la silenziosa strage.

Ma è inevitabile che anche la tragedia più cupa abbia qualche fuggitivo color di

commedia. Si annunzia adesso che una datilografia molto formosa s'è offerta alla polizia di Dusseldorf come esca per il tremendo Vampiro. Ella ha chiesto soltanto a sua protezione una corazzina.

Non si sa ancora se la polizia osi tentare questo esperimento con la bella datilografia. Probabilmente, quegli scettici poliziotti di Dusseldorf considerano l'offerta della ragazza come una picante romanticheira e nulla più; ed hanno già prosaicamente respinta un'eroica che avrebbe potuto dare un imperituro splendore idealistico a tutta la leggiadra classe delle datilografie. È evidente, per lo meno, che questa modernissima classe di lavoratrici avrebbe smentita per sempre, con così ardita prodezza, ogni accusa di vanità spensierata. Non tutte le classi hanno affrontato, in corazzina, un vampiro.

Ma l'esperimento eroico della datilografia avrebbe potuto anche non riuscire. Prima di tutto, non conoscendo né le abitudini né le vie del mostro, la bella tentatrice avrebbe potuto restargli ignota: in secondo luogo, malgrado la sua forza d'animo, ella avrebbe potuto tradirsi: in terzo luogo in fine, ed è l'ipotesi più cortese ma non meno verosimile, ella avrebbe potuto, con tutta la sua formosità, non dire nulla alla fantasia depravata del vampiro. I sensi del mostro hanno bisogno d'appelli straordinari, e quelli d'una formosa datilografia appartengono invece, osiamo dire, alla più quotidiana normalità.

Che questa ipotesi abbia un fondamento nella realtà, ci è dimostrato anche da un amaro psicologo come Guy de Maupassant in una novellina indimenticabile per l'ironica atrocità. Come a Dusseldorf, la polizia sta cercando a Parigi un tragico vampiro che nessuno riesce a scovare. Finalmente, il capo della polizia si presenta in casa d'una formosa dama e le dice: "Signora, noi abbiamo l'assoluta certezza che il famoso vampiro vive sotto il tuo tetto ed è uno dei suoi domestici... Potete immaginare lo spavento della dama. Si fa una rapida inchiesta dalla casa: escono trionfanti tutti i domestici della casa. Ma il capo della polizia non si arrende: "Esamineremo — egli dice — tutte le domestiche... Questa volta, l'inchiesta è più laboriosa, ma anche più sorprendente: si scopre che il vampiro tanto cercato è nascosto in vesti di donna e funge precisamente da cameriera intima della dama.

Lo stupore della dama non lo descriverò io perché l'ha già descritto in modo insuperabile Guy de Maupassant. Ed egli ci fa sentire, in fondo a quello stupore, uno strano rammarico femminile. La formosa dama non finisce mai di domandarsi come la sua bellezza abbia potuto non dir nulla a quell'effrato mostro che aveva avuto tante volte l'agio di contemplarla senza corazzina d'alcun genere.

Candido.

BIBLIOTECA MEINERS

Via SAN DALMAZIO, 6, MILANO

Abbonamento alla lettura
Possiede 60.000 volumi

NOVITA' Italiane, Francesi, Inglese, Tedesche

IL TERZO AMANTE

Commedia in tre atti di GINO ROCCA

Con prefazione di M. RAMPERTI

DIECI LIRE

L'ARRIVO DEL "MONOLITO MUSSOLINI," A ROMA



I sette rimorchiatori del gigantesco blocco di marmo in vista di San Pietro e di Castel Sant'Angelo.



La folla assiste dai ponti del Tevere al passaggio del monolito destinato alla Farnesina.

(Fotografia A. Bruni)

LA MORTE DI CLEMENCEAU

Cranio lucido, acceso, baffi bianchi cadenti a nascondere la bocca aggressiva, sopracciglia aggrottate, occhi piccoli, infossati: una testa da morto, a guardarla di lontano, da mongolo, vista da vicino, tale appariva in questi ultimi anni della sua vecchiezza selvaggia Giorgio Clemenceau a chi poteva raggiungerlo nel solitario ritiro.

Poco diverso, insomma, dall'immagine che ne avevano popolarizzato i giornalisti, caricaturisti e fotografi di tutto il mondo, al tempo in cui presiedeva le adunanze del Consiglio dei Quattro a Versaglia, dove erano divenuti proverbiali — al pari della posa che sfoggiava di non portare mai seco né carte né documenti — il suo atteggiamento da molosso ringhioso e il suo vesti provinciale, *de curto* (dicevano) *in borghese*: giacca di solido panno nero, calzoni a grosse righe, scarponi di foggia campagnola dove una fibbia sostituiva le stringhe, e quelli eterni guanti di filo grigio, che gli coprivano sempre le mani; sembrava che avesse cura di nascondere le sue unghie, la vecchia "Tigre". Ma fra gli intrighi e le camorre della diplomazia versagliense la "Tigre", si trovava talvolta spaesata. Allora, per riprendere il predominio sui colleghi alleati, per imporre la sua pace, rimetteva fuori le unghie, ributtandosi alla violenta intransigenza che aveva ispirato le sue parole e le sue azioni nel tempo di guerra.

Il vero suo tempo!

Una tempra quale la sua non poteva infatti essere messa in pieno valore che da un cataclisma come la guerra mondiale, meglio che in ogni altro momento, nel punto più critico della terribile tenzone, cioè nel dicembre 1917 dopo che si era, due mesi prima, svolta la sfortunata offensiva francese nella Champagne, dopo che gli Italiani avevano piegato a Caporetto, dopo che i Russi erano stati definitivamente liquidati come beligeranti e mentre gli Americani non erano ancora in grado di gettare sull'incerta bilancia il loro peso. Ci voleva dell'energia, rimedio estremo, già invocato dal Danton durante la Rivoluzione francese; e il Clemenceau, che energia aveva a dovisia, fu nominato Presidente del Consiglio col programma della guerra ad oltranza per la vittoria completa.

E allora nel campo militare fu costituita effettivamente la fronte unico col generalissimo Foch e col Consiglio Supremo Interalleato, e nel campo politico interno il Clemenceau ripulì con mano inesorabile la stalla disfistata di Augia: fucilazioni di spie d'ogni sorta, pezzi grossi e secondari, da Bolo paschi alla bellissima ballerina Mata Hari; condanne all'esilio di un ex Presidente del Consiglio come Caillaux e di un ex ministro, come Malvy. La guerra riprese con salda tenacia e lena rinnovata. E continuò per un anno finché la prodigiosa battaglia di Vittorio Veneto, successo esclusivamente italiano, diede il colpo di grazia agli Imperi

Centrali. Fu infatti la distruzione dell'esercito austriaco che costrinse la Germania a capitolare frettolosamente e a firmare la resa dell'11 novembre 1918. Non dimentichiamo, se pur Clemenceau lo dimenticò: né forse tutti gli obliosi di Francia sono morti con lui.

Giorgio Clemenceau — il vandeano — sognò forse un finale epico della guerra: vide forse cogli occhi della mente le bandiere — i sacri *drapaux* — sventolanti alla testa dei reggimenti vittoriosi per le vie di Berlino, come aveva visto nel 1870 quelle tedesche, alzate in atto di trionfo nelle sale del castello di Versaglia, salutare la creazione del-

gior gloria e per maggior vantaggio della Francia, della sua parte dei frutti di quella vittoria.

E qui, per quanto ci si trovi dinanzi ad uno scomparso ed oltre la morte non viva ira di parte, non si può passare sotto silenzio il fatto che il Clemenceau tenne in non cale l'Italia — quasi che i 650 mila morti e un milione circa fra mutilati e feriti italiani non avessero in tre anni di guerra versato il loro sangue come in quattro anni avevano versato il loro il milione e 300 mila di caduti francesi, dei quali un buon quarto erano negri dell'Africa; quasi che non fossero stati italiani coloro che nell'ultima offensiva tedesca del luglio 1918 sostennero il più poderoso urto nemico, tanto che lasciarono sul terreno ben il 25 per cento degli effettivi impegnati.

Il Clemenceau osteggiò l'Italia pur durante le trattative di pace in tutti i modi e tutte le volte che poté: così, di Fiume aveva cominciato a fare la base per l'esercito francese d'Oriente (che si era installato ovunque come l'unico trionfatore) e senza l'intervento di Gabriele d'Annunzio Fiume sarebbe stata perduta per l'Italia; così, approfittando dell'assenza di Orlando e Sonnino — tornati in patria a sentirsi riconoscere rappresentanza dell'Italia dopo la squalifica lanciata contro di essi da Wilson, col diritto del più forte — concluse con Wilson stesso e Lloyd George l'accordo per il quale il trattato di San Giovanni di Moriana veniva stracciato, e Sonnino, in quel patto assegnato all'Italia, data alla Grecia. Anche contro l'Inghilterra, del resto, Clemenceau tramò con Wilson, secondo le clamorose accuse pubblicate da un giornalista americano che mantenne le sue affermazioni anche di fronte alle smentite. Ciò rivela come, in fondo, la ragione fondamentale per cui il trattato di Versaglia non ha dato la pace al mondo è che nel concetto di Clemenceau doveva darla esclusivamente alla Francia: una pace egemonica!

Questo concetto, cui vennero a mancare, per buona sorte dell'Europa e della Francia medesima, le possibilità della realizzazione, comprova come il Clemenceau si sentisse, prima di tutto e sopra tutto, francese.

Del carattere francese, certo, egli non presentava gli aspetti più comuni e tradizionali: l'affabilità accorta, la cavalleria galante e un po' istrionica, la cultura raffinata e la esperienza sottile: ne impersonava, invece, un aspetto più raro, che affiora nella psicologia e nella storia francese durante le grandi crisi, ai tempi delle lotte di religione, ai tempi della Fronda, del Terrore, della Comune: la brutalità. Brutalità impulsiva e semplicistica che guidò il Clemenceau nella sua lunga battaglia, nel continuo mutare di opinioni e di avversari; giacobino di educazione, sovversivo di temperamento, anarchico d'istinto, socialista, dreyfusardo, massone, antimilitarista, la sua classica in-



† GIORGIO CLEMENCEAU,
nato a Moullereau-en-Paredon in Vaudes il 28 settembre 1841,
morto a Parigi il 24 novembre.

l'Impero germanico. Non fu così: il ritorno delle truppe di Foch nell'Alsazia-Lorena non avvenne incalzando il nemico fuggente con le baionette alle reni, ma seguendo passo passo il nemico che sgombrava; né i cavalli dei dragoni francesi calpestarono il suolo della capitale tedesca.

Comunque, non v'è dubbio che il Clemenceau pensò ad una pace "cartaginese", e cercò in tutti i modi di attuarla durante la famosa Conferenza di Pace "cartaginese", che se da un lato significava l'annientamento del nemico (il tedesco), dall'altro significava la spoliazione di chi pur aveva potentemente contribuito alla vittoria, privandolo, per mag-

Ferro-China Bisleri

QUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Vocera Umbra

LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA



Durante la guerra Clemenceau visita il fronte belga, accompagnato dal maresciallo Douglas Haig.



Clemenceau nel suo giardino di Saint-Vincent-sur-Jard in Vandea.

coerenza gli permise di restar patriota. Aveva trent'anni circa, nel settanta, quando la Francia fu invasa: l'orrore e il rancore di quel ricordo misero un punto fisso nel centro della sua variabilità di programmi e nella sua volubilità di atteggiamenti. Questo punto, questo cardine sentimentale di un'attività politica che amava fare sfoggio di cinismo, fu l'odio per la Germania. E, come contro la secolare nemica del suo paese, il patriottismo di Clemenceau soleva avvelenare con l'odio anche le frecce che scagliava contro i suoi avversari politici e nulla gli tornava più facile dell'immaginare che ogni uomo politico francese fosse disposto a vendere, per lucro, la patria... Caso inconsueto di un grande patriota che non sente e non esercita il patriottismo se non in forma polemica, così all'interno come all'esterno, così in guerra come in pace! Il trattato di Versailles, che non è certo la cosa migliore che il Clemenceau abbia fatto, non è anch'esso una costruzione polemica?

Del resto, quel suo continuo sospettare gli emuli di bassa venalità e di cupido interesse, se gli aveva assicurata, fin dagli esordi di nella vita pubblica, l'ampia popolarità che l'accompagnò nella sua carriera di giornalista e di deputato — anzi di demolitore di ministri, che ben dieci si vuole siano caduti sotto i suoi colpi —, divenne un'arma in mano dei suoi nemici, quando scoppiano gli scandali del Panama e di Cornélius Herz. A sua volta, egli venne accusato di aver tradito e venduto al Governo inglese la Francia. I suoi fedeli elettori lo cacciarono dal dipartimento del Varo, urlandogli dietro i ragazzi: *Adieu! Tra-* volto da due scandali, due altri scandali, l'affare Dreyfus e il combismo, lo riportarono a galla. Presidente del Consiglio, donò rudemente gli

scioperi e nella questione dei disertori di Casablanca, per la prima volta, insegnò alla diplomazia del Quai d'Orsay come si potesse resistere alle pretese di Berlino.

La guerra lo ritrovò all'opposizione. Ora, è tutto passione e tutto sincerità. Martella i generali, i ministri, le masse incerte e corderle con quel suo quotidiano ripetere: *Les Prussiens sont à Noyon*, finché il Presidente della Repubblica, Poincaré, dimenticando le ingiurie, lo chiama al Governo, nel momento, come s'è detto più sopra, forse più difficile del conflitto. Il Clemenceau assumendo il potere dichiarò, con una formula ben diversa da quella comune ai suoi immediati predecessori, invocanti l'unione sacra: "Il mio programma è identico in ogni campo. Politica interna? Faccio la guerra. Politica esterna? Faccio la guerra. Faccio sempre la guerra e continuerò così fino all'ultimo quarto d'ora, perché l'ultimo quarto d'ora l'avremo noi".

La fede e la volontà lo resero profeta. Ma la sera dell'11 novembre 1918, a qualcuno che lodava la sua preveggenza intelligente: "No, — rispose, — non sono un uomo intelligente. Se fossi intelligente, o soltanto un po' ambizioso, sapete che cosa farei? Morirei stasera. Avrei un funerale d'appositi. Se aspetto, invece, fino a domani l'altro..."

Ancora una volta fu incoerente. Credette di potersi improvvisare diplomatico fra i diplomatici, come s'era improvvisato soldato fra i soldati, quando col cappelluccio a sghimbescio e il bastone sotto il braccio andava nelle trincee a respirare un'aria di eroismo che non trovava negli uffici del suo Ministero. E nella nuova prova fallì: data la sua formazione mentale, segnata dalla sconfitta del settanta, gli parve probabilmente gran cosa l'aver vendicato Sedan, riconquistata l'Alsazia-Lorena, instaurata la repubblica a Berlino, sbalzando di trono il nipote di quel primo Guglielmo che aveva umiliata e battuta la Francia. Non s'avvide che ben altro e ben più aspettavano e volevano gli Alleati, vogliosi di prendere concordi con la Francia l'opera di ricostruzione dell'Europa; che altro chiedevano e volevano gli stessi Francesi, i quali non potevano, ritrovandosi, dopo tanta tragedia, in mezzo a tante difficoltà diplomatiche sociali ed economiche, compiacersi soddisfatti delle pallide ideologie romantiche che egli aveva tradotte nel trattato. E non s'avvide nemmeno del rapido declinare della sua stella. La Camera

da lui eletta nel febbraio del '20, scadendo, per compiuto settennato, dalla Presidenza della Repubblica Raimondo Poincaré, al Clemenceau che aveva posto la propria candidatura all'altissima carica, preferì il Deschanel. Il vecchio lottatore ne pianse. Ma già da qualche tempo l'aureola di cartone dorato del *Père La Victoire*, aureola commovente e un po' ridicola da santo laico e parlamentare, era caduta a pezzi: ci fu persino chi volle tramutare quel nome a beffa, sfiorandolo in *Perù La Victoire*.

Si rintanò in una solitudine sdegnosa e ringhiosa, chiuso in un silenzio che non ruppe se non raramente — per lanciar qualche fulmine.

Uno dei suoi ultimi discorsi ufficiali l'aveva pronunciato, alcuni anni or sono, a Saint-Hermine, nella Vandea, per inaugurare il monumento che i contadini vollero ergergli. Aveva detto in quell'occasione: "Signori, per quanto vivo, e ben vivo, entro oggi nella Storia. A questa, dunque, il suo giudizio...". Il suo giudizio la Storia non lo pronunciò allora, e nemmeno oggi potrebbe pronunziarlo equamente. Darà il suo

risposo il giorno in cui si vedrà se la Francia nell'applicare a se stessa ed agli altri i patti di Versailles, voluti da Clemenceau, intese di considerare paradosso inconcludente oppure di adottare come norma di politica internazionale una troppo famosa e infelice definizione del grande Morto di ieri: "Il trattato di pace? Ma è la guerra che continua..."

Norma, codesta, di carattere troppo "tedesco", per poter costituire l'eredità morale e politica lasciata alla Francia, tanto, al pari dell'Europa, bisognevole di tranquillità e di giustizia, da un così implacabile nemico di tutto quanto sapeva di tedesco.

G. SOMMI PICENARDI



Clemenceau nella sua stanza di lavoro a Saint-Vincent.

TEATRI

Emilio Zago. - Clemenceau autore drammatico.
Noël.

Nel suo dizionario dei Comici italiani, Luigi Rasi accingendosi a dettare la biografia di Emilio Zago, il caro morto del quale l'illustrazione ha già parlato non appena giunse notizia della sua fine, inizia il suo dire così:

"Il solo scrivere questo nome mi mette il buon umore e mi rifà il sangue. Quel riso della bocca e degli occhi, quella voce squillante, quei ciao e complimenti e *olegheba* tutti suoi, quella pancia, quelle gambette, che ricordano un po' il delizioso buffo barilotto del San Carlino, formano un tale insieme di giocondità, che non è possibile vederlo e udirlo senza lasciarsi andare alla più matta risata. Perché... egli è piccolo, molto piccolo, inverosimilmente piccolo, tanto che la sua statura fu nell'inizio della sua vita artistica un grande ostacolo a farlo entrare in una Compagnia rispettabile come quella di Moro-Lin, che fu la sua prima e grande e ben giustificata aspirazione...

A questo modo scrisse lo storico di ora è un quarto di secolo. Ed ecco quello che Renato Simoni, nel centro della sua orazione, disse di recente ai concittadini che consacravano a Emilio Zago, lui vivo, un busto, a spiegare il perché e il come della eccellenza dell'attore veneziano in quelle che furono le sue creazioni più belle, che gli meritano l'ammirazione dei contemporanei e ne raccomandano la memoria ai posteri. È un ritratto stupendo:

"Il segreto di questo stile goldoniano del nostro Zago a me pare un segreto d'amore. Una specie di cura e di tenerezza filiale per i personaggi rappresentati, un compiacersi, non di sé ma di essi, un guardarsi dall'intimo e godersi quasi, un circondare anche i loro vizietti e gli umori bizzarri di una simpatia sorridente, una comprensione per così dire fisica, pittorica e plastica, delle psicologie e dei caratteri; e un presentare le parole come solide e tesoreggiate, pulen-dole, e quasi patinando con le mani padronali e canonicali, mani da *voglio così* e da *pax tecum*, corte, larghe, con le dita nane ed aperte, buone a spianar dissensi, a enumerar zecchini, ad agitare le chiavi del forziere e della dispensa, a far ganciarsi buonomoni e maliziosi, a sopprimere dilemmi positivi o negozietti proficui; mani fattive e pacifiche, anzi pacciocone, modellatrici e conclusive, impatate di anelloni venerandi: mani costruite e imbottite apposta per correre lungo le sagome e gli spigoli della realtà casalinga, e accarezzarla con piacere goloso, e lasciarla e definirla e precisarla con una confidenza fra brusca e rispettosa...

Ecco due testimonianze preziose, diverse di colorito perché diverse le anime, le sensibilità dei due scrittori e anche diverse le occasioni offerte al loro giudicare e ritrarre. Io che giungo tardi, poco di più e niente di meglio posso aggiungere a quanto è detto di sopra.

Dei difetti della persona in qualche modo si può ripetere ciò che Nicolò Machiavelli diceva dei nemici: che occorresse o veggessero o spegnerli. Emilio Zago, non potendo distruggere quelle sue caratteristiche — quella gran testa su un corpo così piccolo — le veggessimo, se ne servì, ne profitò come di un dono largitogli per renderlo inconfondibile.

Era nato veneziano e popolano e rimase popolano e veneziano nell'arte sua, cioè chiaro, luminoso e chiassoso pur sapendo, quando poteva... e voleva, riuscire più discreto, più sobrio, più raccolto.

La folla fu tutta per lui: non è esagerazione l'affermare che pochi attori ne conobbero un più largo consenso.



Emilio Zago in un'interpretazione goldoniana. (Eff. Giannetti).

Tanti anni che recitava e che si era affermato a maestro! Quando ebbi a sentirlo la prima volta, se non mi sbaglia nell'85, era già a capo di una Compagnia d'assieme veramente mirabile, nel complesso e nei singoli, e già emergeva sul spettacolo. Si dava il ballo *Brabano*, e i veneti, che pur rappresentavano Goldoni, Gallina, Selvatico, servivano, diciamo, di "primo numero".

Ma che misura, che bellezza, che chiarezza d'interpretazione!

Indimenticabile fra tutte per Zago "il vecchio dell'Ospedaletto", negli *Oci del cuor*.

Zago, che ora faceva piangere dopo aver fatto rider tutti in altre commedie, fu una grande sorpresa, una rivelazione.

Secondo me furono quelli tra l'80 e l'85 i suoi anni più belli. Ma non certo i più redditizi. La fortuna, il favor popolare sopraggiunsero soltanto allorquando Zago si unì con Guglielmo Prévato, e più tardi quando fu solo al comando.

Rimproverargli la inclusione di commedie ridotte a dialetto dal repertorio italiano o anche straniero e anche qualche forzatura, qualche ricerca di effetti, qualche abbandono nella recitazione, non si può. La compagnia di cui era direttore Giucinto Gallina gli aveva tolto ogni possibilità di riproporre alcune sue più pregiate interpretazioni, di cimentarsi in altre nuove, e l'applauso tumultuoso della folla festante dà qualche ebbrezza e trascina alle volte al di là dei limiti dell'arte severa. Più tardi anche quando gli venne a mancare un poco la memoria, si abbandonò ai "sogetti". Ma si purificò con Goldoni, tornò austero, preciso, rispettoso, religioso dinanzi al suo dio; lo servì, come innanzi a un altare, con devota umiltà.

Ma anche in altre commedie raggiunse l'eccellenza per il suo brio nativo, per la festività, per la gaiezza, per lo spirito di osservazione. In "Bepi Canal", dell'*In Pretura*, nel *Indro*, nell'*Onorevole di Campobasso*, in *Santa Rosa*, volta a volta affreschata o miniaturista, poteva servir di modello per spontaneità e per grazia.

Quando recitavano, ciascuno a capo di una Compagnia, lui e Benini, fu detto da qualcuno: "Perché non si uniscono?". Ed anche lui, Zago, non nascondeva di desiderarlo.

Sarebbe stato un errore. Di comune non avevano che questo: che recitavano tutti e due in veneziano. Nient'altro. L'uno, Zago, esuberante e improvvisatore, l'altro asciutto e meditato; l'uno di natura allegro ed espansivo; l'altro raccolto e melanconico. Goldoni era più fatto per l'uno; per l'altro era più fatto Gallina, specialmente il Gallina maggiore, quello della seconda maniera.

Per questo se Benini si meritò l'ammirazione particolarmente degli artisti, Zago sentì e gustò e si poté gloriare della compiacenza di tutti i pubblici, del pubblico veneziano in ispecie che lo giudicava che lo sentiva più suo. Benini più italiano, più universale, Zago più lagunare.

Per questo pare che la Morte abbia voluto, abbia saputo fare quel che faceva: Benini spirò a Roma; Zago ha chiuso gli occhi sul Canal Grande.

Un altro grande attore a riposo, che in altri tempi anche recenti dominò le folle ma tra scene ben diverse di quelle dipinte, fu Georges Clemenceau.

Lo ricordo qui per due motivi: che scrisse un lavoro drammatico ben noto anche tra noi; che, a giudicare dal suo spirito, dalle sue battute e controbattute meditate o improvvisate, si ha diritto a credere che ov'egli avesse anche scritto delle commedie, la Francia oggi rimpiangerebbe uno scrittore comico di prim'ordine.

"Il più bel momento dell'amore, è quando si salgono le scale." — "C'è molto da dire contro la carità: ma il più grave rim-





I solenni funerali di Emilio Zago, fatti a spese del Comune di Venezia. - L'imbarco della salma davanti alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. (Fot. Gualtini)

provero a farle è questo: che non si pratica.

Quand'era direttore d'un giornale fece affiggere questo avviso in anticamera: "I signori redattori sono pregati di non andarsene prima d'essere arrivati". Quand'era Presidente del Consiglio, interpellato violentemente da un deputato socialista per una Croce concessa a un sottoprefetto, si sentì apostrofare al termine di una lunga, interminabile diatriba: — "Ed ora, signor Ministro, io vi domando: perché voi avete conferito la Legion d'Onore a questo sottoprefetto?", e lui, tranquillo, rispose: — "Perché non l'aveva".

Battute comiche, teatrali, che sono perfettamente nello spirito e nella tradizione della scena francese.

L'unico dramma di Clemenceau s'intitola *Il velo della felicità* e fu rappresentato in Italia prima da Ermete Novelli — che vi sosteneva la parte di un cinese cieco, infelice soltanto quando diventa veggente — e poi da Cesare Dondini. Quel dramma fu musicato da Charles Pons e rappresentato all'Opéra Comique. Quando più tardi Adolfo Re Riccardi ebbe a consegnare a Clemenceau i semilia franchi versati dalla Casa Pathé per la trasformazione in film, il Presidente, lieto e sorpreso, gli disse: — "Ancora denari per *Il velo della felicità*! Quand'è che verrete a propormi di farne anche un ballo?".

Allorché il *Veilo* era stato per la prima volta presentato al pubblico parigino nella sua forma originale, Catulle Mendès, allora critico drammatico al *Journal*, l'aveva stroncato. Poco tempo dopo Catulle Mendès presentava *La regina Fiammetta*. Clemenceau dirigeva *L'Aurore*. Il suo critico drammatico gli chiese istruzioni: — "Non ho niente da dirvi: vi ho sempre lasciato la più ampia libertà di giudizio". — "Sì, certo, ma stavolta...". — "Ah! perché si tratta di Catulle Mendès? Ebbene: se è un bel lavoro dite che è molto bello. E se non è un bel lavoro, dite ugualmente che è bello".

Questo non è un *bon mot*, ma è qualche

cosa di meglio. Anche il tigre, dunque, aveva i suoi momenti di can barbone.

—
Mi son mangiato lo spazio e me ne resta poco per discorrere delle ultime novità. Mi tocca dunque accennarvi soltanto di volo. D'altronde l'ultima quindicina non ne vide di molto importanti.

Vero è che a Parigi la commedia di Tristan Bernard, che fu rappresentata per la prima volta in Italia al Mansoni dalla compagnia di Maria Melato, si replica da vari mesi, e più di uno della critica l'ha giudicata un capolavoro. Ma *Giulio, Giulietta e Giuliano* ha trovato qui tra noi pubblico e critica divisi. Taluno la giudicò una bella commedia, forse la migliore di Tristan Bernard, ma ai più sembrò di poco interesse per la scarsa novità della favola — il solito adulterio, e dunque la solita musica, salvoché "i tempi", sono ristretti (avviene entro quindici giorni dal matrimonio, ma in compenso, grazie al fattaccio, i coniugi finiscono per ritrovarsi) — e perché non è di una comicità appariscente o iridescente. Sicché alla seconda rappresentazione non c'era nessuno in teatro e il lavoro fu tolto dal cartello. Ho ripescato un delizioso volume di Tristan Bernard e ci ho letto: "*Oa jeune de moi une pièce gaie, dont je garde un souvenir très agréable, car elle est morte jeune*". Questa, per l'Italia, è morta ancora bambina. Del resto poi lo squisito, indiolato scrittore non ha quasi mai trovato fortuna fra noi, perché, se ben rammento, soltanto due sue produzioni si ricordano e si recitano ancora: *L'Anglais tel qu'on le parle*, che è poi *L'Interprète*; e *Il piccolo Caffè*. Gli è che Tristan Bernard è pariginissimo ed ha uno spirito sottile che quando è travestito pare si volatilizza. Ci sono autori, anche mediocri, internazionali, e ce ne sono altri che quando passano il confine, le loro essenze svaporano.

Due recite ha avuto al teatro dei Filodrammatici *I ultimi valesiani* di Arnaldo Boscato, uno scrittore secondo che ha fatto già qualche buona prova nel teatro diale-

tales e italiano. Questa sua è una commedia dettata con serietà di intendimenti, lontana da ogni volgarità, ma grigia, fredda e costruita con materiale già usato, il rimpianto dei tempi che furono, l'attaccamento alla terra anche incolta e la noncuranza del progresso che con le sue macchine bonifica e abbatte. Cinque o sei repliche sono toccate a *Fausto tutto mi di* Alfredo Morrone, che ha un primo atto veramente grazioso e una felice impostazione di caratteri — due vecchi fratelli scapoli, un sarto e un calzolaio di paese, che sono di continuo in contrasto e tutelano gelosi uno dell'altro una ragazza per la quale ciascuno dei due ha un candidato e lei se ne fugge con un terzo e lo sposa —, ma la commedia, pur piacevole nei particolari, d'atto in atto si ripete.

I due vecchi fratelli scapoli erano Giachetti e Cavalieri, i quali stanno bene insieme... e per questo si dividono. Cavalieri non vuol più restare in sordifone. *Fausto tutto mi non è* soltanto il titolo di una commedia: corrisponde alla pretesa, e al programma di ciascun attore, che niente niente riesca a farsi notare. Il Cavalieri, lo dissi anche di recente, riesce gradito al pubblico, ma questo franfarnarsi e moltiplicarsi di Compagnie dialettali rappresenta un pericolo e un danno. Oltre al resto, non c'è tale ricchezza di repertorio che permetta agli attori d'isolarsi e specializzarsi. Avremo dunque adattamenti e riduzioni anche più frequenti e una specie di corsa a chi fa più ridere e solletica perciò le tendenze meno elevate degli spettatori... Anche se le parole d'avviso servissero a qualcosa, non vorrei certo traversar la strada a chi vuole accelerare il passo, ma ho paura che saranno guai.

Vogliamo invece augurarci che avremo ancora uno Zago e un Benini? che come ci fu posto per loro ci sarà anche per questi più giovani che ne seguono, le orme? Auguriamocelo. Sperare non costa nulla. Ma quanto a crederlo, è un'altra faccenda.

SABATINO LOPEZ.



Il Padiglione Italiano (arch. Portafol).

Il soffitto luminoso del Cappellin
nel salone centrale del Padiglione.

LE ULTIME SETTIMANE DELLA MOSTRA DI BARCELONA

È destino comune a tutte le grandi Esposizioni di finire tristemente i loro giorni tra il fango e la pioggia. L'uggia autunnale atempera i colori vividi, spappola i fregi di gesso, sembra siate le stesse esili murature delle grandi costruzioni improvvisate. I viali vuoti, i padiglioni deserti, i "divertimenti" insonnoliti nella solitudine e nel silenzio accusano crudamente tutto quanto c'è di posticcio in quel mondo artificioso, destinato a vivere pochi mesi di vita fittizia.

A Barcellona, no. Sarà certamente perché quaggiù dell'inverno non si prende ancora nota. Se fossi spagnolo e volessi fare un po' di propaganda turistica per questa brillante cittadina mediterranea, veramente degna d'essere considerata l'anticamera autunnale dei soggiorni invernali nelle due Riviere, mi potrei abbandonare qui a considerazioni, certo impreviste e nuove per un lettore italiano, intorno al clima meridionale di Barcellona. Mi accontento di

costatare che ci si sta benone anche in questi ultimi giorni d'autunno, e ch'è un vero peccato non avere un ultimo residuo di vacanze da venire a consumare tra la spiaggia di *Barcelona* e le falde del *Tibidabo*, sacro ai divertimenti della borghesia barcellonese.

Qui di giorno il sole stampa ancora nell'aria chiara, sui muri bianchi di calce — nei dintorni immediati della città, assai più che nel centro — i colori sgargianti dell'oriente, caldi e pieni di luce; di notte dura ancora quel tepore sensuale che vi accarezza e vi stordisce un poco, come la musica delle "doinées de Grenade".

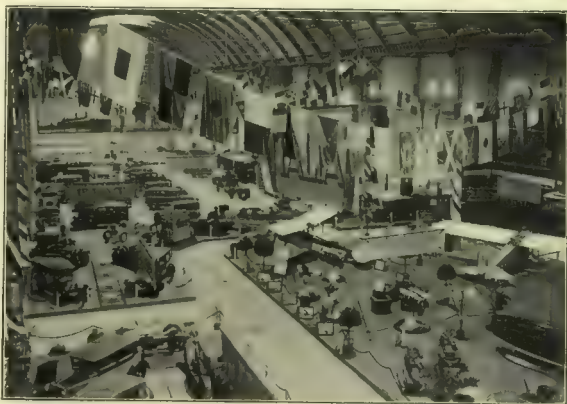
Anche la folla vi stordisce. Non rumorosa e piuttosto parco di gesti, ma fitta, mobile, continua. A Parigi, a una cert'ora della notte rimane sui *boulevards* quel tanto di movimento che serve a collegare fra loro i vari centri d'infezione dove più ferre, all'interno, il divertimento notturno. A Barcellona



Visione notturna del Palazzo Nazionale.



Un sottoportico nel Villaggio Spagnolo.



La Mostra Italiana dei "Trasporti e Comunicazioni", (1000 mq.).

le *ramblas* sono affollate, anche nelle ore piccine, di gente che non si decide ad andare a letto, in quella dolce *flaerie* caratteristica della città del mezzogiorno.

E vi stordisce pure la luce, specialmente se vi spostate verso le falde del *Montjuich*, dove la grande *Exposition* seguita ad essere un centro d'attrazione internazionale di primissimo ordine, anzi lo è in questo momento con un'intensità mai raggiunta nei mesi scorsi.

Qui tutto, a sera, si trasforma in luce: la scala monumentale che porta al Palazzo Nazionale, le fontane senza numero il cui getto è ingigantito dall'abile gioco dei riflettori sul vapore acqueo, le sagome degli edifici principali, le colonne lungo i viali, le chiome stesse degli alberi del mirabile parco.

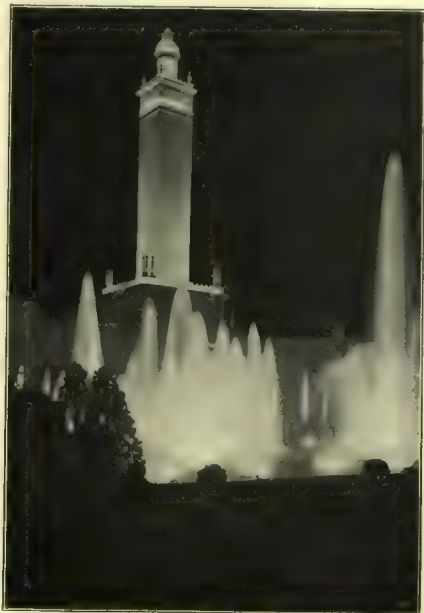
Il quale parco ospita tra le sue piante secolari venti, o giù di lì, enormi padiglioni in muratura (quindicimila mq. il più piccolo, trentacinquemila il

più grande!) dedicati alle Mostre Internazionali, alcune dozzine di padiglioni minori, uno stadio capace di 60.000 spettatori, un "parco dei divertimenti", favoloso, un intero villaggio spagnolo, non so quant'altre belle e grandi e grandissime cose, e quasi le nasconde, certo le dissimula nella sua immensità, che si stende, con una ricca rete di viali sfocianti in piazze terrazze belvedere, a coprire l'intera falda della collina di *Montjuich*.

Quest'affermazione di ricchezza, di forza e anche — perché no? — di capacità organizzativa del popolo spagnolo, pecca, se mai, per eccesso. Un milione e duecentomila mq. di superficie totale, trecentomila mq. di superficie coperta, seicentomila di piazze e viali; un salone capace di ventimila spettatori; una rete stradale di parecchi chilometri: potrebbe essere un po' troppo, anche per un'Esposizione alla quale sono convalidati tutti i popoli d'Europa! E tuttavia bisogna riconoscere che, dopo qualche difficoltà iniziale, le cose



La via principale del Villaggio Spagnolo.



Le fontane luminose.

sono andate e stanno andando nel modo più brillante; che la vita dell'Esposizione funziona senza intoppi; che l'Europa intera, meno l'Inghilterra, ha risposto all'invito con entusiasmo tale da costringere il Comitato spagnolo ad aumentare e in qualche caso raddoppiare gli spazi destinati alle singole specialità; che il pubblico dei visitatori, dal settembre in poi, si è fatto vera folla, alla quale non bastano più gli alberghi di città, non quelli dell'Esposizione, non, quasi, quelli degli immediati dintorni.

Mentre nelle Sezioni industriali la Spagna si schiera accanto agli ospiti e si mette in gara con essi, ricerca e si sola una manifestazione d'arte, tradizionale e popolare, che costituisca per il visitatore generico la parte più interessante e viva dell'Esposizione. In una trentina di sale del *Palacio Nacional* essa ha raccolto, togliendoli da musei e da chiese, da prebiteri e da case private, dai tesori della Reggia, dagli scaffali delle biblioteche e degli archivi, i documenti d'una storia, d'una civiltà e d'un'arte che hanno poche rivali nella storia dell'umanità.

È una meravigliosa sintesi di lunghi secoli d'esistenza d'un popolo che conosce tutte le forme della civiltà mediterranea e che rimase grandioso nelle sue manifestazioni artistiche anche quando la sua vita politica ebbe perduto ogni contenuto di grandezza morale.

I tesori folcloristici, raccolti anch'essi da ogni più remota regione della penisola Iberica — tradizioni, costumi, cerimonie, canti, danze — sono esposti in piena luce nel "Pueblo español", un villaggio al quale i più noti ed espressivi monumenti regionali della Spagna intera hanno prestato un palazzo o una casina o un campanile, una piazza o uno scorcio di via, un androne in penombra o una facciata candida di sole e di luce. Su larga scala è stato fatto qui quello che il buon gusto romantico del Giacosa e del d'Andrade tentarono a suo tempo nel "Villaggio medievale", di Torino, da noi con maggiore unità di tempo e di luoghi, a Barcellona con più ardita ampiezza di disegno e con risultati di più immediata suggestività. Tutte le settimane un angolo di Spagna manda in questo "Pueblo español", una comitiva dei suoi, coi canti e le danze della regione: quadri pieni di colore, di suono, di ritmo.

L'Italia ha fatto quel che hanno fatto le altre grandi nazioni: sotto qualche punto di vista dobbiamo constatare con soddisfazione che ha fatto, anzi, più delle altre. Con giusto criterio il Commissario Generale del Governo, ing. Raimondo Targetti, ha voluto le Mostre delle singole specialità collocate nei vari padiglioni internazionali, dove cercano e validamente sostengono il confronto con le analoghe Mostre delle altre Nazioni. Il segno del littorio — colonnine in basso e arazzi sospesi a mezz'aria — definisce e delimita i confini delle zone italiane.

Dire che la superficie occupata dall'Italia s'avvicina, tutt'insieme, ai quattordicimila mq. che, di 10 sezioni italiane, una tocca quasi i duemila metri e un'altra supera i duemilascicento; che, ad esempio, nella sezione dei trasporti le marche italiane d'automobili sommano a un totale superiore a quello di ogni altra nazione, e che nessun altro paese ha esposto altrettanti velivoli, significa constatare l'efficienza e il successo della nostra partecipazione industriale.

Lo spirito della Nuova Italia ha voluto espresso il Portallupi nelle linee classiche del padiglione ufficiale, da lui disegnato con arditezza di concetto che toglie alle forme tradizionali ogni carattere accademico e sapientemente accosta stili di età diverse, raccogliendoli in unità saldamente e sanamente italiana. Questo edificio, che la Dea Roma dello Zanella regala dall'alto del timpano, è destinato a rimanere per lunghi anni al di là dell'Esposizione, dono dell'Italia agli italiani di Barcellona e, forse, centro d'alta cultura italiana posto a disposizione dell'alta cultura spagnola. Che, come oggi il commissario Targetti ha voluto raccogliere intorno all'Esposizione industriale alcune grandi manifestazioni d'arte e di scienza, — concerti e conferenze — così domani egli si proporrà di trasformare il nostro bel padiglione, per un lato in luogo di ritrovo dove gli italiani possano raccogliere nei giorni sacri alla Patria, per l'altro in un "Istituto italiano", cellula nucleare di propaganda culturale dell'Italia fra le persone colte della nazione sorella.

R. S.



Un pergolato del Parco di Montjuich



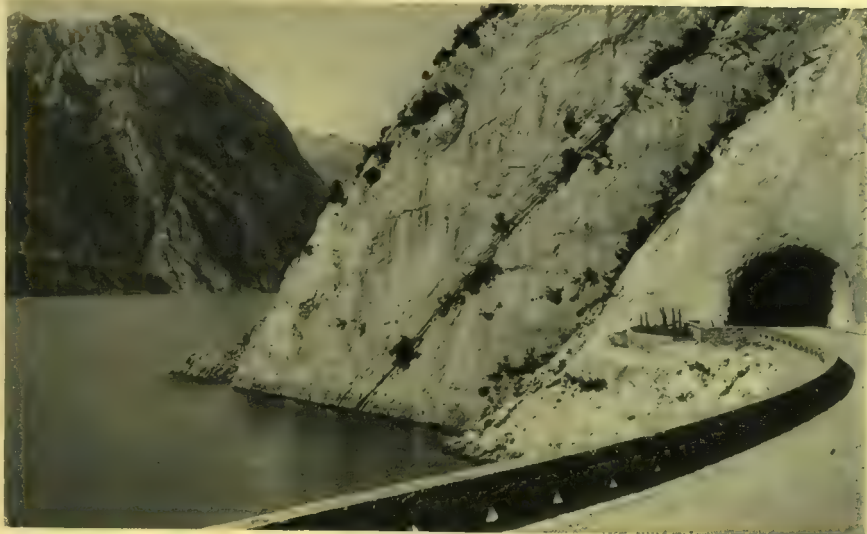
UN PREGEVOLE BASSORILIEVO, PRESUMIBILMENTE DELL'EPOCA DI GIULIO CESARE, RINVENUTO NEGLI SCAVI DEL MERCATO DI TRAIANO, IN UNA BOTTEGA DELLA VIA BIBERICA.

(Fot. A. Bruni)

OPERE DEL REGIME: LA NUOVA STRADA GARDESANA



TORBOLE: VEDUTA DELLA GARDESANA ORIENTALE



LA NUOVA STRADA: IMBOCCO SUD DELLA GALLERIA DI CALCAROLLE

(Fot. S. Pozzani - Riva)

OPERE DEL REGIME: LA NUOVA STRADA GARDESANA



DALLA GALLERIA DI CALCAROLLE A PORTO BON



FRA "TOF STORT" E LA GALLERIA AL "SALTO DELLA CAPRA"

(Fot. S. Pomi - Riva)



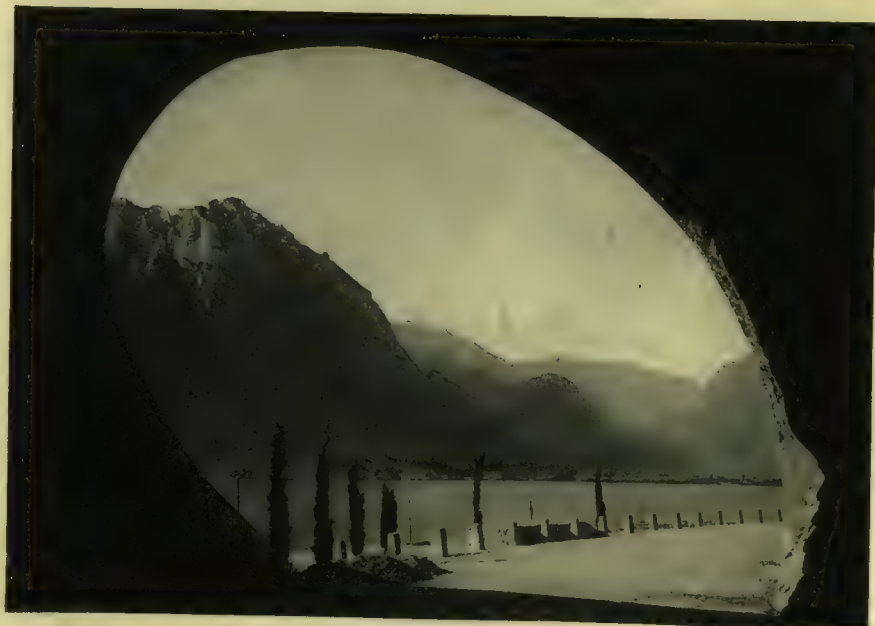
LE PRIME PERFORAZIONI DI GALLERIE NEL TRATTO RIVA-LIMONE

(Fot. S. Pomini - Riva)

OPERE DEL REGIME: LA NUOVA STRADA GARDESANA



IL SACELLO IN MEMORIA DEGLI OPERAI MORTI SUL LAVORO



VEDUTA DALL'INTERNO DELLA GALLERIA "CORNA DI BÒ"

(Fot. S. Fassini-Riva)

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 150 (Estero L. 250) — Per un semestre L. 78 (Estero L. 130) — Per un trimestre L. 40 (Estero L. 70)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3,50 (Estero Lire 5,50).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* dedicato alla CITTÀ DEL VATICANO, che sarà messo in vendita al prezzo di Lire 40. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 17; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 20.

IL NUMERO DI NATALE E CAPODANNO sarà dedicato a un soggetto particolarmente interessante in questo momento in cui l'attenzione del mondo è volta al recente grandioso avvenimento storico della Riconciliazione tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, e cioè a

La Città del Vaticano

e costituirà una complessa rassegna dei luoghi, delle persone, degli Istituti di quello che è l'attuale Stato Pontificio. La bellissima strena, in ricca veste tipografica e stampata su carta di gran lusso, conterrà ben venti tricolorie, tra cui un ritratto a colori di S. S. Pio XI, 16 grandi tavole in rotocalco e 130 fotoincisioni.

Combinazioni speciali per gli abbonati diretti annui de "L'Illustrazione Italiana".

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ITALIA COLONIALE	L. 180	Estero L. 290
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti.	240	" " 400
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LEONARDO, rassegna bibliografica mensile	170	" " 280
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da UGO OJETTI	285	" " 435
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 10 vol. a scelta della collez. "LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI"	265	" " 390
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 vol. a scelta della collez. "TEATRO"	290	" " 430
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 10 volumi a scelta della collez. "IL FIORE DEI MUSEI, DELLE GALLERIE E DEI MONUMENTI D'ITALIA"	215	" " 330
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO, di CARLO GATTI. In-4, con 185 illustraz., rilegato alla bodoniana. (Prezzo del volume L. 120).	250	" " 370
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE, di UGO DE AMICIS. In-4, con 106 illustrazioni, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 120)	250	" " 370
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA PITTURA ITALIANA DELL'OTTOCENTO, di UGO OJETTI. In-4, di gran lusso, con 228 tavole in rame, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 300).	390	" " 515
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL NUDO NELL'ARTE, di ALESSANDRO DELLA SETA. 2 volumi in-4, di gran lusso, rilegati in tela, con 500 tavole in zincotipia. (Prezzo dei 2 volumi L. 600)	660	" " 800
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL VATICANO, di CARLO CECCHELLI. In 4, di gran lusso, con 450 tavole in rotocalco, rilegato in mezza pelle con fregi in oro. (Prezzo del volume L. 500)	575	" " 710
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PAPI, di M. TRIVULZIO DELLA SOMAGLIA. In-8, con 120 incisioni in rotocalco, rilegato in tela e oro. (Prezzo del volume L. 100)	235	" " 345

Queste combinazioni hanno valore solo per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre, Per quelli dell'Estero fino al 15 febbraio.

N. B. Chi si trova in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco (sotto influenza francese), Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria può abbonarsi con notevole risparmio presso gli Uffici Postali delle singole località. È opportuno che tale abbonamento sia fatto almeno 20 giorni prima del giorno in cui si desidera esso abbia inizio, per dar tempo agli Uffici Postali esteri di trasmettere l'abbonamento al Ministero delle Comunicazioni che a sua volta lo invia alla nostra Amministrazione.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (111), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA DELLA PITTURA ITALIANA A LONDRA

Salperà in questi giorni, da Genova, la nave "Leonardo da Vinci", appositamente noleggiata dal nostro governo per il trasporto dei dipinti destinati alla grande Mostra di Pittura Italiana che s'inaugurerà in Londra il primo gennaio 1935. La coincidenza è piena di significati: il nome immortale dell'uomo, in cui si compendia il genio italiano, si leverà come segnacolo sopra il carico prezioso che riassume la gloria e la fede, le aspirazioni e i destini della nostra gente.

Chi vide mai navigazione eguale? Furono più onuste le triremi romane che trasportavano i capolavori della Grecia conquistata? Di tanti, che varcarono i mari, quale tesoro fu mai simile a questo, che, oltre il valore materiale inestimabile, porta liberamente a

e, sopra tutte, la figura trafelata di Ettore Modigliani, che tratto tratto compariva con occhio d'innamorato, ora timoroso e ora beato, ora fosco e ora raggianti, nessuno avrebbe pensato a quel carico di miracoli e quelle sarebbero parse le più comuni casse del mondo.

E ciascuna rinserrava ermeticamente il proprio mistero, il suo magico filtro, la sua aura d'ebrietà o di malinconia, il suo potere di vita e di sogno. Ma come scoprirne il segreto? Gli organizzatori lo difendono, facciano, vogliono fare sorprese. Si sa e non si sa. L'ambiguità è piena di fascino. Ecco quell'enorme parallelepipedo, alto, piatto e ben racchiuso tra i regoli grossi: e forse reca dentro, in forme stravolte e tremende, l'immensa tragedia divina che ha dato un volto

del suo proprio mondo, entrerà fra le brume dell'Oceano: avviato a rinnovare, in modo solenne e inusitato, il suo miracolo.

Il Palazzo della Reale Accademia di Londra accoglierà la Mostra. Quindici sale, settecento e più dipinti, sei secoli di pittura italiana. Due sale dedicate alla pittura del Trecento; un grande salone e una sala attigua alla pittura del Quattrocento; tre sale alla pittura del Cinquecento; due a quella del Seicento; due al Settecento; una all'Ottocento. Trecento disegni, tra quelli più significativi dei nostri più grandi artisti, saranno esposti in due sale speciali; un salone sarà destinato agli oggetti d'arte: bronzi, avori, manoscritti miniati, cassepance istori-



Sotto la vigilanza dei carabinieri arrivano a Brera opere d'arte da ogni città d'Italia, e sono consegnate per la spedizione a Londra, dove il 1° gennaio si aprirà la grande Mostra della Pittura Italiana.

(Fid. "Arco")

un grande popolo straniero l'espressione più compiuta della nostra civiltà millenaria?

E sarà uno sbarco favoloso, un'ambasciata senza precedenti, messaggera di bellezza e di gloria.

Le opere che partono sono quelle raccolte in Italia; il fiore delle collezioni private e delle pubbliche gallerie. Prima d'essere avviate a Genova, furono tutte radunate a Brera, luogo di concentramento; e rivedute, fotografate, ripulite e ritoccate all'occorrenza, e rimesse nelle loro casse e accuratamente piombate e sigillate. Singolare aspetto di quell'adunata al momento della partenza! Casse e casse, alla rinfusa, — più di duecentocinquanta — piccole ed enormi, accostate ammontate numerate contrassegnate; e se non erano i reali carabinieri, messi alla custodia, e la presenza nel cortile di certi enormi carri, tutti chiusi, ferigni, fasciati del nostro tricolore, e il moversi affannoso e vigilante di tante persone,

nuovo all'umanità; e quell'altra cassetta sottile e modesta: forse l'estasi sublime di un pittore angelico; e quell'altra: il fasto e l'opulenza di una società splendida e trionfante; e quell'altra: il miracolo d'un santo; e quell'altra: la più felice e ornata espressione dell'equilibrio umano che concilia ideale e realtà; e quell'altra ancora: un Papa; e quella: un imperatore; e una cortigiana, un principe, un condottiero, una leggiadrisima favola, una Madonna, un'allegoria, un paese di sogno... Nulla di più suggestivo che quella loro virtù occulta, imperscrutabile e indefinibile, compresa nell'ombra, ma pronta a sprigionarsi, a diffondersi, ad avvincre, a far trepidare e sognare innumerevoli uomini ignoti, di razze diverse e di lontani paesi.

E ora il carico prezioso, chiuso nella stiva di un nave, escirà dal suo mare, dal mare che gli diede gloria miti e religione, varcherà le colonne d'Ercolo, limite estremo

riate, medaglie, stoffe; infine, il grande salone ottagonale, che sta in centro congiungendo le branche laterali della Mostra, adorno d'arazzi fiorentini e di alcune pitture e statue, delle più mirabili, recherà come il fiore e il compendio delle cose esposte.

I giornali inglesi, pieni dell'evento, sono tutti d'accordo nel riconoscere che una raccolta simile, così sapientemente e compiutamente ordinata, così folta di meraviglie, così altamente e variamente espressiva, non s'è veduta ancora, né si vedrà mai più. E in verità, venendo dopo quelle, fiamminghe e olandese, degli anni scorsi, questa manifestazione non potrà non assumere un significato più complesso e più vasto: un significato d'universalità. Distaccati dal loro suolo, levati da tanti contatti eterogenei, riuniti da tante parti diverse, e veduti così, tutti insieme e avvicinati nella loro ragione d'essere, nelle loro affinità d'espressione e di tempo, questi dipinti riassumeranno, dinanzi

al mondo, il volto secolare dell'Italia cattolica, che è il volto della romanità purificata dal Cristianesimo. Dalla magia dell'arte scaturirà la più alta e maestosa lezione d'intelligenza e di vita: lezione di ottimismo umano che sa amare e adornare la vita pur nel sentimento della sua religiosità, che sa trascendere la realtà, non mai piccola, decaduta o mediocre, ma elevata sempre a nobiltà di sensi e di aspirazioni, a ornatezza di stile, a grandiosità architettonica.

E nessuna rappresentazione d'arte sarà mai apparsa più lunga, duratura e variata, pur nella continuità della sua espressione inconfondibile che racchiude l'immagine ideale della nostra terra privilegiata, maestra di civiltà e di bellezza, meta di sognatori e di poeti.

Oltre le opere che giungeranno d'Italia, si vedranno a Londra, riunite per la prima volta, quadri provenienti dalle collezioni pri-

Montefeltro di Piero della Francesca; l'*Adamo ed Eva* del Tintoretto; il *Ritratto della madre* di Guido Reni. La Galleria Borghese di Roma manda, fra l'altro, il celebre *Ritratto d'ignoto* di Antonello da Messina; la Galleria Doria; la *Salomé* del Tiziano; il Polidori Pezzoli di Milano; sette opere famosissime, tra cui la *Testa femminile* del Pollaiuolo e la *Gomela* del Guardi. Notevolissimo pure è il contributo delle gallerie e dei collezionisti privati. Si vedranno quadri fino ad oggi tenuti gelosamente chiusi, e fra essi più ricorderemo: un *Cristo del Bramantino* di proprietà della contessa Soranzo di Milano; una *Pietà* del Bergognone di proprietà Cagnolo; la *Salomé* del Luini, del principe Borromeo; due splendidi ritratti del Morone prestati dal conte Morandi di Bergamo. Dalla collezione Guasino escono, tra l'altro, la *Madonna col bambino* del Cimabue, il *Cavaliere* del Veronese, l'*Eleonora di Toledo* del Bronzino; da quella genovese del Principe Palavincio: la *Derelitta* del Botticelli; e da

Perché sotto il miracolo dell'arte c'è poi il prestigio dei milioni, rappresentati dalla somma delle assicurazioni che si son dovute fare per le opere di proprietà privata. Un solo dipinto, la *Tempesta* del Giorgione, si dice che sia stato assicurato per più di quaranta milioni. E questo valga a dare un'idea delle difficoltà incontrate e superate dagli organizzatori, i quali tutto hanno preveduto e provveduto, fino a prestabilire, con meticolosa precisione, le strade d'Inghilterra che dovranno percorrere i convogli di tanti tesori. Ogni collezionista inglese, per esempio, il quale abbia consentito a prestare qualche dipinto, ha ricevuto un piano particolareggiato dell'itinerario fissato per il suo invio. L'itinerario è segreto e non può esser mutato. Tutte le opere vengono raccolte e avviate a Londra scortate da detectives.

Il ricchissimo catalogo della Mostra, che è già alle stampe, recherà prefazioni di Adolfo Venturi e di Ugo Ojetti.



Il cav. Pelliccioli, restauratore di Brea, e i suoi assistenti, inettono in ordine, nei laboratori della Pinacoteca, le pitture e le relative cornici destinate alla Mostra di Londra. (Fot. "Ansa".)

vate e dalle Gallerie di tutto il mondo. Tra gli ultimi invii notificati figurano due tavole di Simone Martini e il celeberrimo *Calvario* di Antonello da Messina, appartenenti al Museo di Anversa. Tutte le gallerie inglesi, scozzesi e irlandesi, manderanno opere; un notevole gruppo di quadri è prestato dal Museo del Louvre; altri saranno inviati dai governi d'Austria, Belgio, Olanda, Germania, Ungheria, Spagna, Svezia. E infine, anche i Re d'Inghilterra e di Spagna hanno permesso che vengano rimosse dai loro palazzi opere importantissime e sconosciute al gran pubblico.

Dall'Italia partono trecentocinquanta dipinti, duecento disegni, alcune sculture e la più parte degli oggetti d'arte. Tra le opere più attese e famose si annunziano: la *Madonna di Castelfranco* del Giorgione; la *Madalena Doni* di Raffaello; la *Nascita di Venere* del Botticelli; il *San Giorgio* e il *Cristo morto* del Mantegna; i *Ritratti dei Duchi di*

quella del Principe Giovannelli, infine, capolavoro fra i capolavori, la *Tempesta* del Giorgione. Ma non tutto si conosce, s'è detto, e le sorprese saranno molte.

Un posto rilevante verrà pure dato alla pittura del nostro Ottocento; e sarà grande meraviglia per gli stranieri — presso cui è tanto diffusa l'opinione che la pittura italiana sia finita con Tiepolo e Guardi — il ritrovarsi dinanzi quella stupenda fioritura che va dall'Appiani al Segantini, al Previati. Appaia manifesti al mondo, come la più pura tradizione italiana riviva con la poesia del chiaroscuro e del colore in Fontanesi, Ranzoni e Cremona; con il succinto realismo toscano in Signorini e Fattori, con il sentimento della natura in Palizzi e Michetti.

Tra gli oggetti d'arte, infine, figurerà, sopra tutti, la Lipsanoteca di Brescia, mirabilissima opera, in avorio del IV secolo dopo Cristo, la quale da sola è stata assicurata per tre milioni di lire.

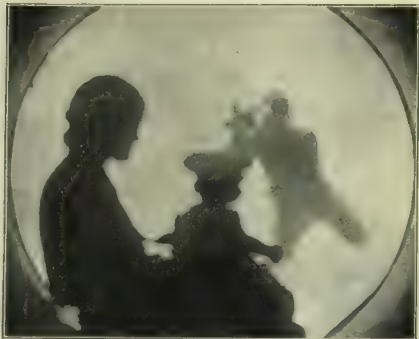
Per il carico proveniente dall'Italia si sono poi presi provvedimenti specialissimi e degni dell'avvenimento. Non appena segnalato il sopraggiungere della nave italiana, il segretario generale della Mostra, maggiore Longden, con la scorta di un corpo di polizia inglese, si recherà ad incontrarla nel porto di Southampton e insieme con Ettore Modigliani — il quale accompagna i quadri dall'Italia — entrerà nel porto di Londra.

Le fumide acque del Tamigi, che già accolsero i vascelli dei Re d'Inghilterra carichi dei tesori dell'Africa e delle Indie e videro il ritorno trionfale di Nelson, si apriranno luminose all'arrivo dei navi immortali che insieme con lo splendore della loro arte perenne recano al mondo la voce della nuova Italia.

PIERO TORRIANO.

UNA SPEDIZIONE SCIENTIFICA NELL'ARCIPELAGO TROPICALE DELLA FLORIDA

"NEL FONDO DEL MARE COME A CASA PROPRIA."



In un ardito tuffo, un giovane palombaro afferra una stella marina e la mostra al piccolo ospite degli abissi oceanici.



Gentiluomo anche in fondo al mare, un palombaro si toglie la cuffia per salutare le persone che gli appaiono dietro il grosso vetro della singolare abitazione.

Gli assidui progressi delle scienze e delle arti portano rapidamente il mondo verso le più meravigliose realizzazioni che fantasia di poeta avesse mai potuto divinare. La materia perde ogni giorno più il suo mistero, frugata fin nella più intima essenza da prodigiosi occhi: l'impossibile riduce sempre più il suo regno, battuto in breccia da quell' "umano ardir", da quella "pacifica filosofia sicura", che sbalordivano già Vincenzo Monti dinanzi al primo incerto volo aerostatico del signor di Montgolfier.

Chi, nel nostro favoloso secolo, riesce a tener dietro ai prodigi di questo ardire?

S'erano scalate le più alte vette dei monti e s'erano sondati i più profondi abissi del mare: la fotografia e la cinematografia ci avevano svelato e messo davanti agli occhi i misteriosi spettacoli delle altezze e delle profondità, comunicandoci, insieme allo stupore per le cose mostrateci, il brivido per l'aulica di chi andava incontro, per esse, a tanto cimento. Ma raramente ci era capitato fin qui di assistere a tali ardue prove col senso di assoluta sicurezza e di serena letizia che per immediato contagio ci procurano le singolari fotografie riprodotte in queste pagine. Sia in ciò il maggior



La famiglia Williamson, che ha trascorso sei mesi in una casa in fondo al mare.

valore dell'impresa, che certo fu superata in meraviglia e in temerarietà da altre imprese consimili; ma che resta così, nel suo modo, una delle più stupefacenti vittorie dell'uomo sulle segrete insidie della natura tutta saldamente dominata dai suoi poteri.

Gli eroi della spedizione sono il signore e la signora Williamson (americani, naturalmente) e la loro bimbetta Silvia, di sette mesi d'età; la prima bimbetta del mondo — affermano gli americani, che hanno un debole particolare per tutti i record (e questo non vi sarà certo chi lo contesti loro) — che sia scesa nel fondo del mare... a scopo scientifico.

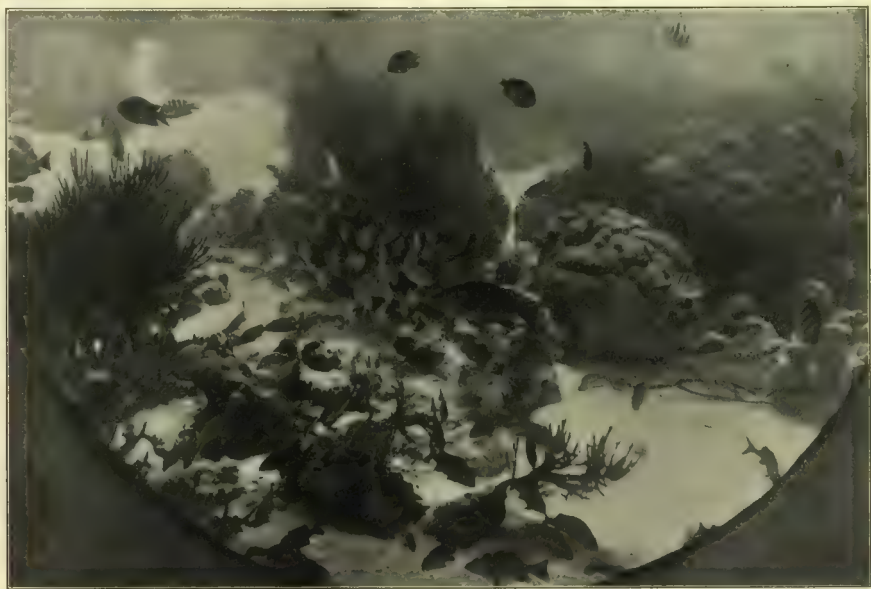
L'incarico di discendere in certe remote profondità marine per particolari ricerche scientifiche, l'aveva dato mesi or sono il Museo di Chicago al capo della famiglia: il quale, avendo innanzi a sé la rosea prospettiva di tanta gita verso e sotto i mari tropicali, e disponendo di un apparecchio perfet-
fatto per recarvisi, non esitò a farsi seguire dall'intera moglie, figlia e confort casalingo trasportati nella profondità degli abissi come nella consueta dimora americana. "Nel fondo del mare come a casa propria", intitolarono i giornali americani i



Un sentiero aperto verso i misteri dell'oceano: gli esploratori intanto la discesa verso il loro osservatorio subacqueo.



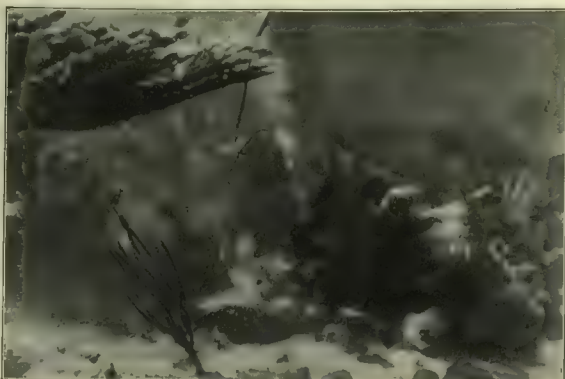
Nella regione degli alberi di pietra: guidato dall'americano Williams, un palombaro esplora la foresta di corallo.



I fantastici giardini subacquei delle Isole di Bahama.



Come si presenta il corallo negli abissi oceanici: le gigantesche ramificazioni d'un corallo palmato.



La sosta d'un palombaro.

primi resoconti della meravigliosa avventura familiare: e le ardite fotografie giustificano in tutto e per tutto quel titolo.

L'apparecchio consisteva in una camera di immersione larga sei piedi (circa metri 1,80), assicurata a mezzo di un lungo tubo metallico flessibile alla stiva d'una nave-base. L'idea del tubo era stata suggerita all'esploratore dal padre suo, capitano Carlo Williamson, che ne aveva inventato uno simile ad uno di salvagente. Dalla camera di immersione, l'esterno poteva essere impudicamente esplorato a traverso forti cristalli, ed è con questo favoloso obiettivo che la macchina fotografica ha fissato le sue vedute.

La zona da esplorare era quella del mar tropicale intorno alle isole Bahama, tra la Florida e Haiti. Fantastico più del suolo dell'arcipelago, quel fondo-mare dei tropici, misterioso regno di alberi pietrificati e di grotte di coralli narranti una storia paurosa di ere, abitato da creature strane e mostruose in asidua caccia di preda, in continuo moto.

La fragile cabina isola nel fondo favoloso una zona di vita e di civiltà umana, spettacolo prodigioso per le profondità più dello stesso prodigio delle cose che le materiose.

Dietro il vetro della finestra che guarda il mistero, la mamma culla fidente e sorridente la sua creatura innanzi alle fauci spalancate del leopardo marino che si slancia da pochi centimetri ad assalire invano la intangibile preda, e la baby tende gioiosa

e festosa le rosse manine ad acciappare i pesciolini che fuggono e le inerte stelle che decorano le maglie grotte degli abissi.

Sei mesi è durata la spedizione, sei interi mesi passati la più parte nella cabina subacquea da dove l'esploratore dirigeva l'opera dei palombari, prendeva le sue luminose fotografie dei fondi, ne schizzava sapientemente le particolarità più segrete, sceglieva pazientemente quegli esemplari di pietre, di flora, di fauna che hanno fatto la ricchezza del suo museo oceanografico.

Una delle fotografie (4) mostra la famiglia in procinto di scendere nello studio subacqueo a traverso il lungo tubo che forma come un aperto sentiero verso le profondità: altre si riferiscono ai mirabili aspetti del paesaggio sommerso, così vario di forme, di strutture, di colori; altre, infine, mostrano la messe veramente eccezionale delle cose raccolte.

Sei mesi, insomma, di vita fantastica ed appassionante fra le immense foreste sommerse, che rappresentano l'esistenza di milioni di creature passate negli evis, tra fugaci avventure d'ogni genere, piene di tutto il brivido dell'ignoto, dell'inatteso e del soprannaturale. Più che le nostre parole di lontani commentatori, valgono in questo caso le fotografie che presentiamo a dire cosa sia stata quell'esplorazione e che contributo abbia arrecato alla scienza.

(Fotografie B. F. A.)

"LE PIÙ BELLE PAGINE,"

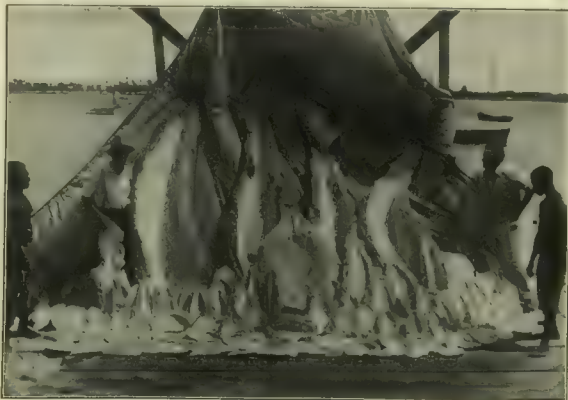
CASTIGLIONE.

— È morto uno dei migliori cavalieri del mondo! Così Carlo V piangeva il Castiglione. E che alti giudici, che altissime lodi s'ebbe per sé lo scrittore del *Cortigiano*! L'Ariosto trova il modo di cantare in un'ottava, "uno elegante Castiglione"; afferma il Tasso: "mentre valore e cortesia avranno albergo negli animi nostri sarà in pregio il nome del Castiglione"; Benedetto Varchi dice di lui che era "nelle lettere, e nelle armi e in tutte le lodevoli qualità che a leggiadro nome e gentile s'appartengono, piuttosto singolare che raro". Leone X, in un breve con cui gli dona il Castello di Nuovola, si onora di concorrere alla sua fortuna e al suo onore...

Elogi ed elogiatori ci dicono come il Castiglione fosse di più che uno scrittore e un letterato: egli era il cavaliere e il cortigiano perfetto, l'ideale tipo dell'uomo di Corte del Cinquecento. Il *Cortigiano* è uno specchio del tempo; non che vi si rispecchi intero il '500: nessun libro può pretendere ciò per nessun secolo: ma uno degli aspetti più caratteristici del tempo, la Corte, vi trova sanzione e regola. Il Machiavelli vi introduce nel gabinetto segreto del Principe, il Guicciardini nel manicomio (scritto vi dà non il ritratto ma addirittura l'intimo "spaccato", del cittadino, del particolare che vuole



a. m.



I frutti della spedizione: parte dei preziosi esemplari di pesci catturati durante le esplorazioni, rappresentanti la quasi totalità delle specie viventi nella profondità delle acque esplorate.

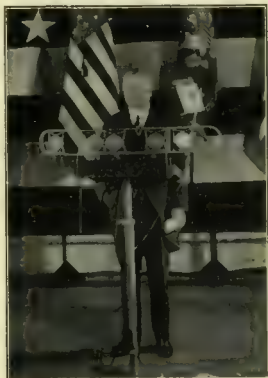
conservarsi e acquistare: più ornato di entrambi, più artista, più culto e magifico, il Castiglione, attraverso lo specchio della Corte d'Urbino, vi introduce nelle sale comuni delle Corti, dove i belli ingegni e le belle donne, i pittori, i musicisti, i potenti ragionano del vivere elegante, dettano i canoni dell'elegante vivere, dei bei modi, e ne sono essi stessi esempio.

Diciamo tutto: il *Cortigiano*, letto per intero, genera qualche scontento. Il Castiglione è autore da antologia. A romperlo, a sconvolgerlo ci guadagna. Questo ha fatto Giovanni Comisso con *Le più belle pagine di B. C.* (50^a volume della collezione delle Opere dell'«Oggetti», edita dal Treves, L. 14), e ha completato l'opera sua aggiungendovi le più importanti lettere che il Castiglione scrisse ai potenti e agli artisti del tempo, e notizie, aneddoti, giudizi su di lui. Giovanni Comisso, che è forse il più diletante ed elegante dei nostri giovani scrittori, in quest'opera di scelta e di presentazione del Castiglione, ha dato un'altra prova del suo gusto pronto ed accorto.

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI.

Michèle Amari	per V. E. Orlando
Vittorio Alfieri	G. De Robertis
Giovanni Erati	Olindo Malagodi
G. M. Cecchi	Adolfo Allodoli
Benedetto Cellini	Edoardo Venturi
Isabella Nino	Riccardo Bacchelli
Vittorio Imbriani	Francesco Flora

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Washington. - Il presidente Hoover pronuncia davanti alla radio il suo discorso sul Disarmo navale e sulla Pace.



Milano. - L'insediamento del nuovo Podestà, duca Marcello Visconti di Modrone, a Palazzo Marino. La firma al registro dei trapassi.

(Fot. A. Bionzi)



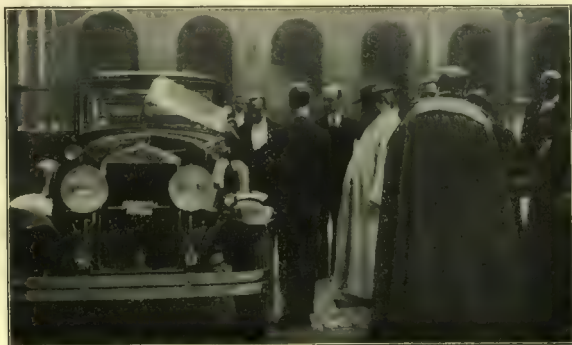
Parigi. - Gli aviatori Costes e Bellonte, detentori del record mondiale di distanza, festeggiati al loro ritorno al campo di Le Bourget.



Parigi. - Le nozze di Luisa Fratellini, figlia di uno dei celebri clown italiani, con l'intervento di numerosi rappresentanti del mondo del teatro di varietà.



Massimo Bontempelli, al quale è stato assegnato il "Premio dei Trenta", per il romanzo *Il figlio dei mari*.



Città del Vaticano. - La consegna a S. S. Pio XI della vettura offertagli dai fratelli Graham, che sono, negli Stati Uniti, i soli costruttori d'automobili di religione cattolica. (Fot. Felber)

Telemaco Signorini. - *La nonna.*Francesco Vincas. - *Corteo nuziale.*

LA COLLEZIONE VALLECCHI ALLA GALLERIA BARDI DI MILANO

Francesco Vincas. - *Il professor Graziani.*

Di una raccolta come questa, che dal 12 al 15 corrente dicembre viene esposta al pubblico nelle ampie e signorili sale della Galleria Bardi, si ha sempre da dire che l'importanza ne è strettamente relativa al valore artistico rappresentato da ciascuno dei pezzi. Si vuole, cioè, significare che al di là del nome e delle particolari garanzie offerte dal raccoglitore, sta il pregio sostanziale dei dipinti.

Sarebbe perciò da fare ampia menzione d'ogni tela, ma, come lo spazio ci è limitato, offriamo alcuni accenni dei quadri più notevoli.

Ed ecco, ancora una volta, tutta la nostra ammirazione per un *Ritratto di donna* di Raffaello Sernesi, morto assai giovane ma già pervenuto a vera compiutezza d'arte. Questo ritratto, magistralmente disegnato, ha grande morbidezza di colori.

Citiamo inoltre: *Vacche al pascolo* di Serafino da Tivoli, dipinto di largo respiro; *Tragbellerice*, *Testa d'uomo*, *Scogli*, *Contadina*, di Eugenio Cecconi, cui nemmeno la morte fu giusta dispensiera di gloria; di Silvestro Lega un *Ritratto di signora*, finto dipinto a larghe macchie; di Egitto Ferroni un vigoroso abbozzo, *Raccoglitori di legna*; di Cristiano Banti, *Riposo*; di Silvio Bechi, *Paccag-*

Raffaello Sernesi. - *Ritratto di donna.*Luigi Gioli. - *Corse alle Cascine.*

Giovanni Fattori. - *Buoi in riva all'Arno.*Eugenio Cecconi. - *Traghettriere.*

gio e Pastore; di Luigi Gioli *Manovre, Artiglieria, Contadino, Ambulanza, Carro piovano, Corse alle Cascine*; opere che rivelano le singolari doti di questo forte artista, quali sono vigoria, fermezza, "plasticità" — dice Enrico Somaré nella prefazione al ricco catalogo illustrato della collezione — quasi fattoriana ma più movimentata che non è in Fattori, impostatura ardita del quadro. Di Guglielmo Ciardi va menzionata una *Marina* nitida e lucida; di Telemaco Signorini, il più macchiaiolo dei macchiaioli, *Prevalore di Rimaggio, La nonna, Orfanella di Chioggia, Vicolo ad Arcola, Ponte a Ema* e altri pregevoli dipinti; di Giovanni Fattori una grande tela, *Buoi in riva all'Arno*, e una tavola, *Cavallo*. E vorremmo anche far parola dei quadri di Giuseppe Raggio, Niccolò Cannici, Cesare Ciani, Alfonso Hollaender, Giuseppe De Chirico, Ettore Tito, Antonio Mancini: tutte opere mirabili che conferiscono a questa collezione gli attributi meriti della ricchezza e della celebrità.

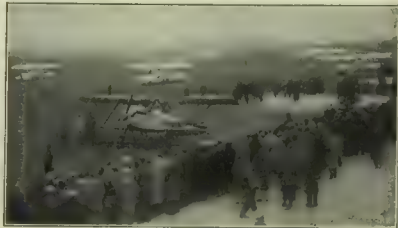
La collezione Vallecchi sarà dispersa all'asta, sempre presso la Galleria Bardi in via Brera 16, nei giorni 16 e 17 dicembre, a cura della Casa d'Arte Vitelli di Genova.

Telemaco Signorini. - *Orfanella di Chioggia.*Guglielmo Ciardi. - *Marina.*



LA GIORNATA AEREA DELLA VITTORIA

A Taliedo, il 20 novembre, centomila persone. Ad essere esatti si dovrebbe dire centomila ragazzi. La costatazione è facile



La Giornata Aerea della Vittoria all'Aerodromo di Taliedo: la partenza degli apparecchi in formazione di pattuglia durante la eliminazione

quando intorno a noi ci sente vibrare tanta fratellistica commossa alla meraviglia: il tempo ha incantato i nostri capelli, il dolore ha segnato sul nostro volto più di un appunto, eppure il fanciullo che agguato di noi fu, tanto, appena se ne fa presenti la possibilità, a fiorire in tutta la sua purezza.

Così a Taliedo venivano, per la Giornata Aerea della Vittoria, tanti e tanti ragazzi che con gli occhi attenti dallo stupore seguivano il gesto ardito di certi aerei: i balocchi mai eppoi apparsi nei nostri sogni prima di Natale o dell'Epifania.

L'uomo che sola - giocattolo meraviglioso che ci allettava sempre, in tutto il valore della nostra vita.

Il sole che fusa le ali di fuoco ancora oggi, mai tollera l'audacia dei piccoli uomini che osano correre spavalda verso di lui e quasi affarlarlo: forse per questo ha ridato, in tale occasione, apparitori dietro un tendone pesante di nubi.

Precedo. Le parole di Ferrari, di Bottella, di Sartori venivano volute colpire la caparria assurdità di un cielo sereno, e non già affondarsi in quella grigia e fosca atmosfera; quelle frecce lanciate dall'arco teso della volontà umana anelavano un più luminoso bagaglio, e quando lazzò, ad un tratto, l'impennevole di un capovolgimento, sembrava che esprimessero il disprezzo che il coraggio ha per la vigliaccoria, poi scendevano con abbondanti di foglia morta, sconfortate se non agguerrite, per aver trovato la faticosità di un emersione piuttosto che la durezza dello zaffiro.

Ma se lassù c'era la manovra fredda, indifferente del cattivo tempo, c'era qualcosa che la nostra mente che avvolgeva con il suo alito caldo gli interpreti volatori; c'era l'entusiasmo che attraversava quando essi tornavano fra noi.

Fra noi. Sì, perché non appena l'apparecchio, decollando, parte il contatto terreno, quasi sembra che l'audace, chinato nel fragile autunno della carlinga, ai libri di ogni consistenza corporea e soltanto il suo spirito, più lieve dell'aria, gravi la macchina e la sostegno senza ausilio di muscoli; sembra che in virtù di una magica metamorfosi l'uomo che sale in cielo non sia più una creatura della nostra specie ma una creazione dell'etere, fluido nel fluido, che non ritroverà la sua spangia fusa a che non staccherà la terra. Così quando il velivolo, al termine della discesa, affiora che il campo, appariva ai nostri occhi maggiore il portento, il nostro cuore batteva più forte e nell'applauso che correva la grida audace vibrava non soltanto l'ammirazione, ma pure un'istintiva gioia fraterna.

Certo, i nostri piloti hanno saputo darci prova di tale abilità, di sì completa sicurezza, di audacia così rara che ogni anima italiana ha dovuto rivoltare le forgie: di un'alta ruota di Sartori, il tenente di De Bernardi, il tenente di Ferrari, il capitano di Bottella, sono stati composti con sì felice disinvoltura, con tale precisa eleganza da darci l'illusione, in qualche momento, che i Macchi, i Breda, i Fiat altro non fossero se non grasse danzanti che si esibissero, per un breve tempo godimento este-

tico, nel loro più esaltante virtuosismo. Questo per le gare di acrobazia; ma il programma era stato così sapientemente combinato da procurarci tante e tante sensazioni diverse l'una più piacevole dell'altra; da metterci sull'occhio, in una completa visione, il contributo che l'aviazione può portare nelle imprese di guerra quanto nelle opere di pace. Quando Colombo o Nannini compivano la prova del *traliccio aerea*, e il primo sembrava il babilico che, per gioco, portasse e cavalluccio il figlioletto, veniva fatto di pensare ad un giorno, forse non troppo lontano, in

quei guizzi e quelle fughe che si non visti lassù, ci sembra quasi un modesto calese. A che con un sermo dunque questa macchina se con una non ci si può sollevare neppure un metro da terra e non si possono fare che un centinaio di chilometri all'ora? Che poterla possedere un'automobile! Son più ricchi gli altri, quelli che tornano a piedi. Son più ricchi perché non più liberi. Ma strano strappo dell'angoscia della strada e procedono tranquilli sul terreno ebbro che la fanghiglia, un passo dietro l'altro, in silenzio, ricordando nella mente le meraviglie alle quali hanno assistito, fustano bene nella memoria i nomi dei piloti, i numeri degli apparecchi. Bisognerebbe pure essere precisi nel racconto da fare questa sera a tavola o domani in ufficio. A Taliedo ci ormai tutto tranquillo. Soltanto un minuscolo monopiano si affina a girare sul campo come un lampioncino impercettibile, però durante la festa fu lasciato in disparire.

E adesso vuol far vedere che c'era anche lui.

PUGILATO

LA RINUNTA PRO ORFANI CARPENA AL PALAZZO DELLO SPORT

Milano ha risposto all'invito con quell'entusiasmo e con quella generosità che le sono abituali nel compimento di ogni opera buona. Il Palazzo dello Sport gremito di spettatori in ogni ordine di posti, dalle sedili di ring alle abiette tribune; ogni chierichino della popolarità di cui godeva Giuseppe Carpena.

L'offerta è stata fatta con lo stesso cuore tanto dagli ammiratori più ricchi quanto da quelli delle *classe letite*, e proprio di lassù, dalla galleria, quando la offerta ha urinato un minuto di silenzio per ricordare colui che (sembrava quasi impossibile) non era lì, fra i suoi compagni, proprio di lassù, quando ha gridato: Camerata Carpena! e all'appello migliaia di voci hanno risposto con un formidabile Presente!

Presente. Senza dubbio. Presente nell'andito dei pugili che si avvicendano sul ring, alcuni fra i quali avevano trovato in lui, nell'incertezza dell'esordio, l'animatore instancabile ed il sostenitore disinteressato, come in quelli degli spettatori ai quali egli aveva saputo procurare tante emozioni organizzando incontri riamati memorabili nella storia del pugilato italiano. Carpena, vivo, forte, invitato come l'uomo che furibacamente profondando la passione della lotta per la fede, aveva saputo trovare facile facile la via della ricchezza. Oggi, chi lo giuocava così, o non lo conosceva, ha dovuto convincersi che in lui il senso della speculazione non predominava mai, che il serio che illuminava il suo chiaro volto, quando appariva fra i competitori alla fine di un combattimento, non nasceva già dal piacere della platea gremita e pagante, ma dalla soddisfazione, puramente sportiva, per l'esultanza che la sua organizzazione aveva saputo suscitare. Più di una volta grande le somme egli avrà forse dovuto accudire, per aver lavorato più che per il guadagno proprio per l'Italia; eppure non desisteva e tutto sacrificava perché i suoi spettatori si

la fortuna sorridesse loro oppure no. Nessuna meraviglia, ma una profonda soddisfazione nel constatare l'affettuosa solidarietà della folla accorsa per onorare la sua memoria e per soccorrere i suoi bambini rimasti poveri. Perché, crediamo fermamente che tutti coloro che sono intervenuti alla riunione del Palazzo dello Sport siano stati sorpresi più che dall'interesse sportivo del programma, dal desiderio di compiere un gesto utile al campo di un uomo che sempre fu buono.

Lo spettacolo si è iniziato con un incontro Traiani e Biondi, quello il più visto facilmente ai posti in virtù della sua pretesa e della sua qualità di tempestiva. Il secondo match ha messo di fronte Bonagalli e Casarini. Qualche piccolo interesse si è verificata tutta da una parte quanto dell'altra, tuttavia i due pugili hanno fornito un bel combattimento.

E veniamo alla competizione Biondi-Ralph. Il negro, una prima serie del Belgio, è subito apparso un ottimo campione; piano di combattibilità e di iniziativa. I suoi combattimenti, a non è più che lampante, i dissensi non mancano mai. E dolorem, ma è pur necessario dirlo: contro Biondi che è uno schizzo di pugili italiani in prim'ordine, contro quest'atleta che, pur avendo le sue pecche, non manca mai nel darci delle prove considerevoli del suo valore, vi ha sempre, nel giudizio di molti, un senso di ingenua prevenzione, quasi di ostilità, che, francamente, non è ad bello, né generoso avere.

A Biondi e Ralph ha fatto seguito Jacovacci e Oldani. Era in palio il Campionato italiano del medio. Jacovacci non è stato, in quel, all'altezza di altri suoi combattimenti. Meno aggressivo del solito, pur ritrovando quasi il suo tipo; i due colpi di Oldani qualche anno fa, *Match* replicato dal pugilato da parte così del malatto come del milanese, ma in complesso battaglia poco emozionante risolti con un verdetto di *split*. La riunione si è chiusa con l'incontro Quadroni-Redaldi dal quale è emersa chiaramente la superiorità del primo che, vincendo, si è ritagliata il titolo di campione d'Italia per la categoria dei piugie.

Un gesto simpatico ha compiuto a mezza della riunione Giorgio Decampio mettendo all'asta, a beneficio degli orfani Carpena, i guanti che servirono a Giorgio Carpeni nel match combattuto contro Decampio. La gentilezza del dono e lo scopo benefico hanno suscitato una nobile gara, e i guanti

macchina volante sulle piazze d'armi italiane, per renderli casto (ento della rapidità dei progressi aviatori).

Si può dire che l'aviazione ci fa sapere di un suo miracolo nuovo quasi ogni giorno, e quel che ieri era ancora sogno di poeta o fantasia di romanziere, oggi è una spessa realtà.

Lo sviluppo aviatore deve certamente molto della sua rapidità alla guerra, che se tante cose ha distrutto non poche altre ne ha create. Le guerre di ieri. E quelle di domani? Ce ne ha dato, in proporzioni ridotte, una visione, il colonnello Martiracci con un macchio di troncami aerei che, segnava l'ultimo numero del programma. Il fondo al campo di Taliedo era stato rovinato, con tale e legna, un bagaglio raffinato, un stabilimento industriale, due volte una pattuglia formidabile è passata sopra quella costruzione fittiva riducendola in un macchio di troncami aerei. *Capitolo* da bombardamento sono manovre sicure, padrone assoluto del cielo, che, ove passando seminare la loro uola, tutti distruggono senza pietà.

Di scarsa efficacia l'accanirsi delle batterie contrarie, e l'occultamento del bersaglio tentato dagli apparecchi; fucoli non vale ad impedire un flagello che per fortuna si abbattava soltanto su di un simulacro. Rilevanza inevitabile se quel cinque *Capitolo* fossero stati, eventualmente, certo e avessero fatto al serio.

E già quasi era quando la folla lascia il campo di Taliedo. Guardiamola un po' questa folla; molti tornano in automobile, in un macchio di troncami aerei, *Capitolo* possono correre e forse, se anche potessero, non correrebbero. Volere o no, ci si sente impotenti, l'automobile della quale si era ben paghi venendo qui, ora, al ritorno, dopo

mantenessero sempre su di un piano astratto e il pugilato non dovesse diventare un gioco d'istinto, di ricche emozioni.

Quando finisce la notizia improvvisa del suo fine, allora si apprende la passione che lo fonda, allora si apprende apparenza limpida di fondo luminoso, un'idealità che lo aveva costantemente guidato e per la quale era caduto.

Nessuna meraviglia; la storia di Carpena è quella di tanti altri che, sui più estratti campi, combattessero tenacemente per qualche bella e buona causa senza badare se

sono stati aggittati per mille e duecento lire ad un noto sportman milanese.

Anche in questa *avvenuta* affiatò ai suoi bambini, Carpena - se il suo spirito se potesse essere consapevole - intenderebbe un reverente - cinto rivolto a lui. La sua vita, la sua perfezione, il suo sacrificio fu tribuita appena lode al collega di *La Gazzetta dello Sport* e al Sindacato dei Giornalisti, che con lo slancio più affettuoso si son prodigati perché la memoria di Carpena fosse degnamente onorata.

Zam.

La riunione pugilistica "Pro orfani Carpena", al Palazzo dello Sport di Milano: il minuto di accoglimento per Carpena

SPORTIVI D'ITALIA SUI TRANSATLANTICI DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

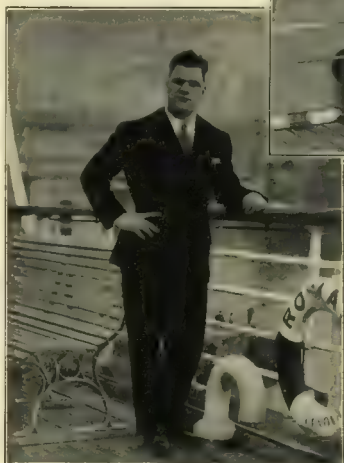
Come gli artisti lirici e drammatici, anche gli sportivi italiani sovente attraversano l'Oceano chiamati dagli Americani per gareggiare con loro e, spesso, vincere. Naturalmente i nostri forti campioni danno la preferenza ai magnifici transatlantici nazionali di

lusso, fra i quali vi sono i grandi espressi:

AVGVSTVS
ROMA - DVLIO
GIVLIO CESARE
VIRGILIO - ORAZIO
COLOMBO.



Giorgetti (al centro) idolo delle folle sportive di Nuova York e attuale campione d'America, in viaggio sul ROMA con i compagni Negrini e Zucchetti.



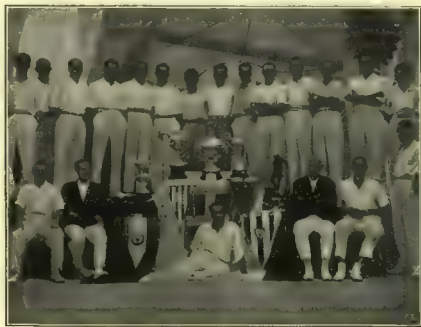
Riccardo Bertansolo, classica tempra di pugilista, lascia l'Italia sul ROMA, chiamato in America a disputare importanti match che forse lo porteranno al combattimento con Sharkey per il titolo mondiale.



Il valoroso maestro di scherma Candido Sassone esulta da bordo del GIVLIO CESARE, la folla degli sportivi di Buenos Aires venuta ad acclamare la forte lama italiana.



Gli aeronauti italiani partecipanti all'ultima "Gordon Bennett", disputata in America in viaggio sul ROMA. (Da sinistra a destra: maggiore Panonessa, colonnelli Medori e Begli, maggiore Flari, colonnello Leone, capitano Gelato).



La squadra del "Bologna Foot Ball Club", campione nazionale per la stagione 1929-30, ritorna in patria col DVLIO reduce dalla durissima tournée svolta nel Sud America.

IL DOVERE, NOVELLA DI RAFFAELLO ONORATO-LA STELLA

Quando la nostra vita altera il suo ritmo per una prova di forza, per un dolore inatteso, per una fatica insolita che porta su le vibrazioni energetiche il quadro di una grande visione, anche i riposi restano alterati. Essi sono irrequieti, pieni di ansie e d'incertezze come le pause di una grande orchestra dopo un tutto drammatico, e, mentre concedono alla carne un po' di tregua nell'energia dolorosa e faticosa dell'ora, danno all'anima una maggiore attività e, spesso, la riempiono del passato che vuol rivivere, e del futuro che incalza. E allora che ci spieghiamo molte cose dell'infanzia, è allora che ci rendiamo conto di molti torti fatti o ricevuti, e, benché stanchi, ebbri o travagliati, giudichiamo con indulgenza e sorridiamo all'ignoranza dei primi anni strozzata dalla realtà, che qualche volta è luce calda e pollicina, spesso è ombra fredda.

Fu in uno di questi intervalli che Sara Belletti Wettinger, la dolce, la mondana, la deliziosa signora Wettinger, capi che cosa è il dovere.

Nel suo salotto, di fronte al mare pieno di sollazzo e di nudità in costumi mi succinti, presso la scrivania su cui odorava un simpatico cespito di rose rosse, con la penna in aria e la fronte nella mano sinistra, ella senti nei capelli la carezza lieve della maestra di asilo; una monachella sottile e bianca come l'ostia. Nell'asilo ella aveva sentito la prima volta gridare dalla minuscola suora la parola "dovere", ed aveva visto piangere la conversata. Un altro giorno, la stessa parola era stata ripetuta due o tre volte dalla mamma, in un diluvio di invettive contro la cameriera. E, in prima elementare, lei, proprio lei, se l'era sentita gridare in viso quella stessa parola, ed aveva pianto come la conversata; e poi una lunga lezione a tutte le bimbe che guardavano con tanto d'occhi.

— La voce del dovere vi dev'essere familiare.... Voi avete il dovere di.... Voi dovete sentire il dovere che.... Il dovere vi chiama, vi dice di levarvi presto, di pulirvi, di venire a scuola....

E qui una bimba sorpresa e sbalordita, era scattata in piedi ed aveva interrotto: — Signori, a casa mia non c'è il dovere....

c'è mia madre che mi sveglia e mi dice tutte queste cose. Il dovere non ce l'abbiamo noi perché non lo possiamo pagare. Siamo così poveri noi!...

E la signorina: — Sciocca. Il dovere è dentro di noi.... E giù parole grosse e frasi cattedratiche a rotti collo.

A casa, giocando a rimpiattino, ella aveva fatto cadere e rompere un vaso. Apriti cielo! La mamma, il babbo, la zia, la cameriera, anche la cameriera, a gridare come energumini, e il "dovere", cadeva da tutte le bocche come se fosse stato lui a rompere il vaso. Ognuno rimproverava l'altro di non conoscere il proprio dovere, e tutti in coro gridavano contro i piccoli per quel benedetto dovere che non c'entrava per niente. Passata la burrasca, Sara, seria seria, aveva domandato alla mamma che cosa era mai questo dovere di cui tutti parlavano, tutti lo cercavano da lei, ed ella non lo trovava mai né dentro né fuori di sé.

— Il cuore lo sento.... Il sangue lo vedo se mi ferisco.... Ma il dovere.... Che cosa vuole da me la maestra, che cosa volete voi altri se io non ce l'ho questo dovere? — La signora Bice si era sentita in un brutto impaccio ed era rimasta lì, ingrullita, a guardare la figliuola che aspettava seria come una donnina; poi aveva detto:

— Tu devi obbedire! Ecco tutto.... Devi obbedire sempre, questo è il tuo dovere, se no, scuolacciate senza misericordia. — A lei

era parso di aver dato la più logica delle spiegazioni, mentre la bambina si allontanava con un ditino in bocca, insoddisfatta, pensosa, più vuota di prima.

— Il dovere doveva aver voce perché chiamava; doveva aver forza perché spingeva; doveva esser brutto perché.... Perché così se lo figurava, che cosa c'entrava l'ubbidienza? — Ragionando a quel modo era discesa in giardino per giocare alla palla con Romolo.

Ora, a ventidue anni, moglie, madre, la signora Wettinger la rivedeva quella bambina col ditino in bocca, pensosa per il dovere che non conosceva, scendere in giardino e dimenticare nel gioco con Romolo. Ella rivedeva la piccola Sara sgombrare nella iridescenza dei fiori al sole, bianca e oro come se fosse lei pure una corolla, un capriccio di primavera, una nuvola del tramonto discesa nel verde tenero del giardino. La rivedeva, ma non era più lei. Ella lo sentiva ora il dovere, lo vedeva, lo intendeva; non era più una magia inventata dagli uomini, il fantastico paradiso riconquistato dei moralisti dopo una vita scabra. Lo sentiva, lo intendeva; era il fratello inflessibile del diritto bonario, lo spettro che sorgeva accanto a tutti i pensieri e a tutti gli atti, la goccia di veleno che scendeva in tutte le gioie, il morso che lacerava la carne viva per ogni tentativo d'insurrezione. Lo sentiva, lo vedeva: era fra lei e una camera buia contro una promessa di luce, fra lei e una vita spezzata contro una promessa di felicità; fra lei e un eterno ministero di clausura contro la libertà piena, completa, senza fine. Poggiò la penna su la calamita, e riprese il foglio stematico e rilese. I ventidue anni le cantavano nei polsi e nell'anima con



un'andatura elastica è segno di forza e di gioventù

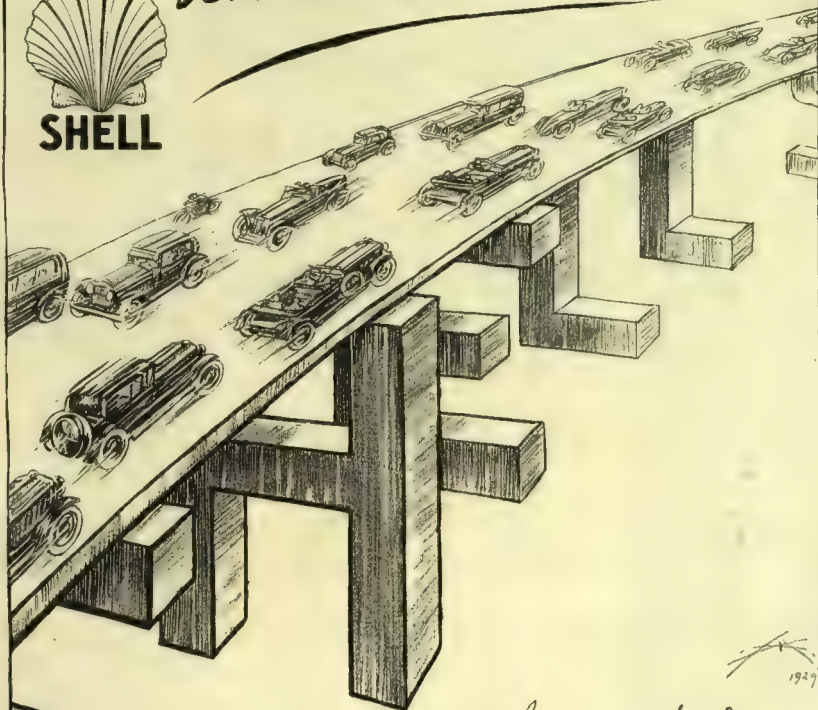
come il pneumatico dà all'automobile un ottimo molleggio anche su strade cattive, un minor consumo di olio e benzina e soprattutto una meravigliosa conservazione degli organi del motore e della carrozzeria che più non risentono delle vibrazioni della corsa, così il tacco di gomma, mentre conferisce un'andatura elastica, leggera, sportiva ed in pari tempo riposante, attutisce mirabilmente il colpo di ogni passo permettendo a tutti di camminare a lungo senza stanchezza e senza logorio di energia.

il tacco "pirelli", marca stella
è il tacco che dovete adottare.





Benzina e Motor-oils



*Non andate fuori strada:
la strada maestra!*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

ritmo accelerato, come se la vita avesse fretta, e il godimento la incalasse.

«Sara, gli scrupoli da monachella, il punteggiamento del dovere, la consacrazione alla fede, sono fronzoli d'arte scenica di tempi ormai tramontati. La guerra ha avuto il gran merito di renderci più spregiudicati, più liberi, più incuranti; ha avuto il gran merito di liberarci dalle travogole e di farci vedere la gioia a occhio nudo e sano. — Godetevi! — Ecco l'intimo segreto della vita, la filosofia di Faust, il programma dell'uomo sano e normale: godere a qualunque prezzo e da qualunque radice sbocci il fiore del godimento! La guerra non è stata forse una concupiscenza del nostro diritto? Ebbene, la stessa guerra ora demolisce tutti gli idoli sorti sul fianco piedistallo di una malintesa moralità, e gitta il suo grido reazionario: — godere! — E tu, Sara, vuoi esser sorda a questo grido di umanità risorta, vuoi esser cieca a questo trionfo di luce su la disfatte nebbia dei pregiudizi, vuoi essere insensibile a questo risveglio che ha qualche cosa dell'antica grandezza, dell'antica libertà, commiste alle seduzioni e ai comodi moderni inventati dal genio di tutte le nazioni? Sara, tu non puoi non partecipare al convito delle coscienze rinnovellate: devi vivere. Tu sei il fiore emerso dalla bellezza del sole in libertà; sei l'allodola che scioglie il suo canto alla natività del giorno (come se tutta la luce sorgesse dalla esiguità della sua gola sonora), ed apre le penne per la conquista del maggior fulgore e dei maggiori spazi; tu sei la luce stessa, la stessa libertà, rivestita della tua bellezza che è armonia di colori, di suoni, di linee, di fronte alle quali la vita non è vita, se non coglie a piene mani. Tu devi vivere; tu, col piede su la terra ferma e lo sguardo all'infinito, sei la dinamica che può distruggere e creare. E vuoi consumarti presso un sarcofago buio in cui vive una larva, un'ombra, un croci-

fisso? Vuoi chiudere in una tomba questo tuo scurigo di bellezza che tutte le arti, tutti gli artisti, tutte le vite spezzate messe insieme non potrebbero ricostruire? Vuoi consumarti, come si consuma una lampada presso una insensibile immagine, a più di un uomo che non può cogliere i segreti della tua bellezza? Qual valore ha, per i ciechi, il sole coi suoi quadri sorprendenti di aurore e di tramonti? Per i ciechi il sole può morire e non risorgere mai più. Un lembo di cielo stellato e il buio senza confine di un abisso sono la stessa cosa, per loro. Tu, più bella di tutte le bellezze di oggi e di domani, e la mia capraia più vecchia e più brutta di tutte le donne, siete due femmine uguali per tuo marito... Il senso di estetica, centro volitivo e attivo nel delicato congegno di amore, egli lo ha dato in pasto alle bombe perfettissime di Germania. Sara, il buio è morte... tuo marito, è un trapassato... Non hai paura del buio? Non hai paura di un cadavere? Tu devi vivere. I tuoi ventidue anni sono gli eterni aggressori della tua abnegazione fantastica e incongruente. Tu devi vivere. Prendi, ecco, il pomo della gioia a cui tu hai diritto; mordi, bevi tutto il succo, tutto, e inebriati. Esci dall'ombra e splendi nel tuo mondo, dominalo come la più bella costellazione a cui io darò un nome nuovo, un nome che deve avere in sé il profumo delle aiuole e il fascino delle gemme. Vuoi? Dammi le mani, assalimi, legami, avvolgimi, nascondimi al sole e a tutte le seduzioni che son fuori della tua bellezza, soffocami in una catena infinita di spire, fa come l'edera con i tronchi a cui si attacca. Oggi tu, come Arianna, hai nelle mani il filo per salvarvi e per salvarmi; domani potrebbe esser tardi...»

C'era ancora una pagina. Continuò a leggere, ora con vibrante esultazione, ora con ribellione del pudore offeso; poi nascose in fretta il foglio dimissionario e corse nella ca-

mera buia, chiamata dal campanello. Un fantasma le ripeteva alle spalle: — Domani potrebbe esser tardi! — Ebbe quasi paura.

La tenebra si illuminò un attimo per la luce che entrò con lei, e si disfece subito dietro la porta richiusa.

— Paolo! — Si appressò al letto con lieve incertezza nel buio, e quando se lo sentì vicino, si piegò a baciare il martire. — Hai dormito molto, Paolo? Soffrì ancora?

— Meno, Sara, assai meno. Ma... Non ho dormito molto; ho piuttosto molto pensato, molto. Apri: ho dato un'altra stretta alle bende e la luce non mi darà molestia. Per te dev'essere un gran tormento questo buio... — Sara lo baciò ancora e si mosse. — No, resta, non aprire: ancora un minuto e poi farai entrare il sole; voglio sentire un po' la tua voce in questo silenzio, in quest'afa, in questo doppio buio. Ora la tua voce per me ha un valore che non ha mai avuto, è una musica che sveglia una infinità di ricordi, è un getto di luce che rompe la spessezza delle tenebre, invade la ferita, incanta il travaglio e fa del mio cervello e della mia anima un paradiso. Parla: la tua voce, per me, non è solo un fugace godimento per l'orecchio, un disegno meraviglioso di note; no, Sara, per me è qualche cosa di più grande, di molto più grande: è un insieme di tinte, è una successione e insieme una fusione di cento fenomeni luminosi in cui io mi disperdo e mi ritrovo, sento il ritmo della mia vita al sole e quello che deve essere oggi al buio, un ritmo più fervido guidato dalla tua mano, appoggiato a te, come l'ellera all'olmo. Prima l'olmo ero io, ora sei tu: le forze non sono mutate, ci siamo semplicemente scambiati i nomi e l'opera: continueranno ad esser belle le nostre primavere, e la fioritura e i canti non avranno rimpianto al sole. Parla, voglio sentire: nel miracolo luminoso della tua voce

Presi dal fascino di un bel sorriso

Niente affascina di più di un bel sorriso. Ma allora che una bella bocca si apre a sorridere, quello che più fissa lo sguardo e suscita l'ammirazione, è sempre una dentatura sana, regolare e bianca come fosse di neve.

Una dentatura perfetta è assicurata dall'uso quotidiano del Colgate, la cui vendita tensione contiene l'elemento purificante (basta tensione superficiale) più potente del mondo. La schiuma del Colgate riesce a penetrare anche là dove si arresta l'azione dello spazzolino, estendendo benefica e risanatrice a tutta la cavità orale, impedendo le fermentazioni e il pronunziarsi della carie ed eliminando ogni acidità.

La schiuma del Colgate copre infatti i denti e le gengive e gli uni, pulisce senza corrodere lo smalto e le altre depura senza irritare il delicato tessuto. Essa contiene poi della finissima polvere di gesso che, come affermano i più eminenti dentisti, lucida meravigliosamente lo smalto dentale senza recargli il menomo danno.

Affidate alla pasta dentifricia Colgate la freschezza della vostra bocca e la dolcezza del vostro sorriso.

Tagliate, riempite e spedite il tagliando qui sotto.



Sezione longitudinale d'un'istruzione dentaria. Una pasta dentifricia ad alta tensione superficiale non si regge sul profumo, ma non le cause della carie.

Questo diagramma mostra come la schiuma a base tensiva superficiale del Colgate penetra in tutti gli interstizi dentali, dove non giunge lo spazzolino.

Il Colgate viene preparato tanto in pasta quanto in polvere. Chiedete quello che preferite.

Tubetto grande Lire 6
Tubetto medio Lire 3



Spett. S. A. Palmieri

40, Via Cerna - Milano

GRATIS, vi prego di spedirmi un tubetto di pasta dentifricia Colgate.

Nome _____
Indirizzo _____

CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE QUESTI ALTRI PRODOTTI COLGATE:

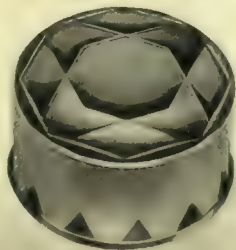
Talco per Uomini (Talc for Men) modello grande rettangolare
Charmin Cold Cream, la vaschetta di maiolica, modello grande N. 2
Bendolino Colgate bianco, preparato per fissare i capelli.



au matin

IL PROFUMO IN VOGA
A PARIGI E NELLE GRANDI
CAPITALI ELEGANTI.
IN UN PREZIOSO
ASTUCCIO SIMILE
AD UN BLOCCO D'ORO

PROFUMO: L.50 IN 90 - CIPRIA: L.13 - LOZIONE: L.49



HOUBIGANT

PARIS

io rivedo la tua bellezza ricinta della tua grazia come di un nimbò di nuvole iridate.

— Paolo! Paolo!

— Parla: la tua voce crea uno specchio immenso in cui è raccolta tutta la luce lasciata sul Montello, e la riprendo, la rifaccio mia. Parla, dimmi una parola e poi farai entrare il sole, ti sazierai di sole per te e per me.

— Paolo! Paolo!

Una pausa. Lo bacia con devoto fervore.

— Non sai dirmi di più?

— Paolo, le tue parole tolgono peso e povertà alla mia carne. Tu dici cose nuove come se mi conoscessi oggi, e oggi diventasse in te l'amore. Paolo, di là dalle bende parla in te uno spirito celeste: tu mi fai benedire la tua sventura, mi fai benedire la tua tenebra. Non che tu sia stato cattivo, no, povero Paolo! Ma queste parole così dolci, così belle, così grandi non le ho sentite altre volte dalla tua bocca.

— Sara, ascolta: all'ospedale, nell'ora di perdizione, quando l'eroismo si appiattava nel punto più occulto del nostro essere, e la carne impotente gemeva, vagiva come se fosse tornata nelle fasce, quando lo spirito si ripiegava su se stesso impoverito, irriconsolabile, compassionevole, e ci si sentiva così soli da pensare che tutti ci avevano abbandonati, tutti, anche Dio, allora un'ombra, una sagoma, una creatura della nostra anima si appressava al letto, ci chiamava, ci parlava, ci guariva della nostra disperazione. Il sole per quella voce tornava a risplendere di là dai vetri appannati di pioggia, o forzava le tendine e inghirlandava i nostri letti. Nella mia perdizione io vidi te sorgere dalle radici del mio dolore, dalla povertà della mia carne infamata, dalla profondità paurosa della mia tenebra, e ti vidi così grande e così bella sul mio destino che credetti d'ascendere in paradiso per la visione.

— Paolo! Paolo! Tu mi fai benedire la tua sventura.

— Ascolta, ascolta: nell'ospedale da campo l'umanità era ridotta a un solo dolore, a una sola sofferenza, a una povertà non individuata, senza principio e senza fine; ma quando in qualcuno si risvegliava l'amore, quando a qualcuno sorgeva un'immagine a cui tendeva la mano per essere sorretto, per quell'uno la vita cominciava lì e la risurrezione dello spirito era così piena di luce e di gioia che i sofferenti nei letti prossimi si coronavano di quella luce e miglioravano in quel conforto. E quando in quella casa giungeva la imagine vera del dolore, della sofferenza viva di una madre, la tenerezza infiammava tutti i nostri cuori, e si piangeva con quella Mater dolorosa e con quel Figlio inchiodato sul letto come su una croce bianca. Tante volte io ho visto mia madre in ombra, ho sentito la levità delle sue mani discioglierle le bende e toccare gli occhi per compiere il miracolo; Sara, la sensazione della luce mi è parsa così vera che se la realtà delle fasce non mi avesse disilluso, avrei gridato per annunziare l'avvento. Quando giungesti tu nella realtà sensibile, quando i tuoi sforzi per vincere i singhiozzi non bastarono e la crisi fu così forte che pareva tu mi morissi nelle braccia, Sara, io credetti di svegliarmi da un sogno, tanto il mio male era diminuito nella tua passione, e desiderai baciarti i piedi che ti avevano avvicinata alla mia povertà.

— Paolo! Paolo! Tu mi fai benedire la tua tenebra!

— Sara, non è forse nella sventura che l'uomo, spesso, entra nella sua fase risolutiva e prende la sua vera via? Non è forse nella sventura che le passioni brillano del loro maggiore splendor? Quando e dove, Sara, tu sei stata più bella di allora? Quando e dove io ti ho vista più bella di oggi? L'uomo deformato da un male improvviso, il primo pensiero che concepisce nel risveglio della ragione, la prima domanda che si fa, è: — Pia-

cerò ancora alla mia donna? Mi vorrà ella ancora bene? — E nella incertezza il terrore è più grande della sventura stessa. Sara, Sara, mi vuoi ancora bene?

E Sara, squassata nella carne e nell'anima da una catena di singhiozzi, si strinse all'eroe e lo bacò con spasimo, con delirio, con perdizione.

— Paolo! Paolo, ti voglio bene, sì, tanto, tanto bene ti voglio! — e non seppe aggiungere altro perché le parole, tutte le parole pronunziate in quell'attimo avrebbero svistato la bellezza della sua anima, la purità della sua fede, il fervore del suo voto. Le bende si insanguinarono di lagrime, e la luce batté le ali di là dalla tenebra, nella luce residuale del cervello, nello splendore infinito dell'anima.

— Apri, Sara. Ora puoi dire al sole di entrare perché lo vedo io pure.

Ella si levò, ebbe un attimo d'incertezza, poi uscì. La luce del salotto la vesti di gloria. Lacerò il foglietto velenoso, distrusse il cespito di rose e tornò da Paolo. Raggiava come una stella. La via spinosa era stata percorsa, divorata tutta in una volta e la fantastica gioia del paradiso conquistato era una realtà compiuta. L'uomo bendato era il veggente di tutte le ore, lo spirito rinnovato e ritemprato che vedeva come un poeta la bellezza della sua donna ricinta di nubi iridate. Egli non era una larva in un freddo sarcofago, ma l'uomo santificato dal martirio ed elevato allo splendore dell'altare. Sara sentì di essere realmente la più bella costellazione, ma la sua zona di firmamento era l'altare dell'eroe: per lui solo ella era divinemente luminosa. Spalancò il balcone e si offrì alla luce con una tacita promessa. Il solstizio inondò la camera, soffocò tutte le ombre e andò ad ingemmare la fronte dell'eroe, serena come quella di un santo.

RAFFAELLO ONORATO-LA STELLA.

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

**Adoperate il
SOLITAIRE**

Conserva i mobili a cura, a spirito e in pelle sempre nuovi.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

Il falco sul nido. — Vicenda semplice, piana, narrata con chiarezza e sobria linearità, in cui tutti i piani sono stati ritratti con una verità poetica che sorprende, e tutti — diciamo tutti, anche quelli appena abbozzati — i personaggi hanno la loro simpatica o antipatica ma sempre inconfondibile fisionomia.

Perciò questo romanzo tiene ben desta la curiosità e commossa l'attenzione del lettore non solo fino alla fine, ma — osteremo dire — oltre la fine della narrazione. Vogliamo dire che, chiuso il libro sull'ultima pagina, nel lettore rimane più che la impressione la sensazione degli sfondi e dei personaggi creati dalla fantasia della scrittura e quindi resi con uno stile limpido e fresco. E a noi, che abbiamo letto *Il falco sul nido* con inusato godimento spirituale e intellettuale, chiuso il libro è rimasto veramente vivo e diremmo quasi impetuoso il desiderio di seguire le ulteriori vicende dei protagonisti del romanzo: specialmete di Chiara. Fugura, questa, viva e palpitante, la cui bellezza difana, sottolineata com'è da tutti che l'avvicinano, lascia nel cuore e nella mente del lettore una indimenticabile e inconfondibile impressione di muta tristezza, di contenuto ardore di sensi e d'anima e, soprattutto, di candido anelito verso una serena gioia familiare e un puro e dolce affetto materno.

(Covitore di Stelle)

FRANCESCO GRANTÀ.

Di Bianca De Maj ebbi occasione di parlare a proposito di *Pagare e tacere*, che ottenne, com'è noto, il "Premio dei Trenta". Il nuovo romanzo è appunto il seguito dell'altro; e, in fondo, presenta le medesime qualità: una certa virile serietà di concezione ed esecuzione, una certa fiducia e simpatia per i caratteri forti, una certa tendenza a far prevalere, pur tra alterne vicende e dopo profonde sofferenze, la virtù, o qualcosa che le somiglia. Di fatto, se Chiara, protagonista del *Falco sul nido*, corre seri pericoli di cadere, alla fine non cade, come appunto non era caduta la madre, nei suoi tempi migliori; e se la protagonista di *Pagare e tacere* era assai più rigida di Chiara, questa ha pur sempre nelle vene il sangue della madre, o meglio, la testa di lei. Il falco, sotto le vesti d'un signo-

1 Bianca De Maj, *Il falco sul nido*, Milano, Treves, editori, L. 14.

rotto calabrese, intraprendente e seducente cugino del marito, può turbare la pace del nido di Chiara; ma la crisi è superata: il falco ritira rostro ed ali, e dopo aver sbattute minacciosamente le ali sul nido, se ne vola, per non più ritornare.

Ciò nonostante, la parte vitale del libro è propriamente in questo nucleo: ossia nella tentazione che, a poco a poco, si fa strada nei sensi e nel cuore della donna onesta, che non sa ancora se ami o non ami il marito, dal quale è spiritualmente separata per un remoto, invincibile e, per quanto ingiustificato, fondato rancore; in certi colloqui col tentatore e col marito; in certe ansie e terrori, e scoppi di riso ed ebbrezza; in certe morbide attrazioni per colpevoli segreti, e complici intelligenze. L'epitodio, per esempio, delle lettere clandestine, se non è nuovo, è certamente trattato in modo nuovo, e almeno, squisitamente femminile.

(Il Messaggero)

L. TONELLI.

Autunno di Costantinopoli. — "...Pure si direbbe impietato, anch'esso immutabile, fiso com'è con sempre lassù. Questo è dunque il vestibolo dell'Asia sterminata: un portico di mansuetudine morta."

Ho voluto qui citar per intero, poiché in questo pezzo è un po' come il colore d'*Autunno di Costantinopoli*, il colore della città che Borgese sembra aver fatto avvolgere come in una perpetua malinconia di crepuscolo, recisa dal passato, quasi tagliata fuori dalla rivoluzione sovvertitrice di Kemal che fa dell'esasperato nazionalismo abbattendo tutto ciò che v'era di più prettamente nazionale.

Ma rileggiamo le pagine del Borgese sul chiozzo di Bagdad o quelle dove interpreta l'architettura di Aya Sofia. Qui, è tutto lo scrittore, il viaggio essendo anche per lui un modo di rispecchiarsi nel mondo. E il dettaglio, la frase mirabilmente lavorata nel senso dell'aderenza, rivela l'artista e non l'artista soltanto, ma, come dire? il conoscitore della lingua propria e delle altrui al punto da arricchire innesti strani d'espressioni e di forme mentali di altri meridiani con un ardore facilitato dalla padronanza.

(Lavori forzati)

E. MOCCA.

1 G. A. Borgese, *Autunno di Costantinopoli*, Milano, Treves, L. 30.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

Altra novità dell'E.I.A.R., annunciata nel N. 48 del Radiatorio, oltre la imminente apertura della nuova Stazione da 50 kw. di Roma, sarà il canion per le grandi audizioni in pubblico, che presto entrerà in servizio nelle città e campagne italiane, sicché la radiofonia contribuirà alla lotta contro l'urbanesimo, voluta dal Governo nazionale.

MILANO nella prima settimana di dicembre trasmetterà l'*Attila*, a cui seguirà l'opera *Figlia di re* di Adriano Luadi, diretta dall'autore, novità per il nostro pubblico.

ROMA ha in preparazione *Manon Lescaut* di Puccini e il glorioso melodramma belliniano *I Puritani*, mentre il concerto sinfonico del giovedì è una delle attrattive maggiori della Stazione della capitale, la quale per l'inaugurazione del nuovo impianto di San Palomba darà un concerto diretto dal maestro Mascagni con *L'Inno al sole* e *Cavalleria rusticana*.

GENOVA col romantico *Werther* di Massenet promette un'interessante settimana, completata dall'opera di Costa *Il re di Chet Mazin* e da un concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

NAPOLI darà *Trovatore* e *Adriana Lecouvreur* di Cilea; quanto a musica leggera allestirà *Sogno di un valzer*, mentre ogni mercoledì trasmette un concerto per referendum degli abbonati, che con la serata folkloristica partenopea conferisce maggiori attrattive alla Stazione.

In dicembre avrà inizio la Stagione dei massimi teatri lirici e gli abbonati dell'E.I.A.R. accolleranno quindi man mano le opere che saranno esquisite alla Scala di Milano, al Carlo Felice di Genova, al Regio di Torino, al San Carlo di Napoli e al Teatro Reale dell'Opera della capitale.

LA PASTICCA DEI CRESCOLE

CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

Ritorna il tempo dei regali



A Natale

regalate una splendida e smagliante penna Parker

Regalate a Voi stessi ed ai vostri amici l'utile e magnifica penna Parker Duofold, l'oggetto la cui scelta è segno di buon gusto e di distinzione.

La scrittura senza sforzo della Parker Duofold alleggerisce la mente da ogni fatica. E realmente un piacere scrivere con una Parker Duofold! E per di più il suo serbatoio di "Permanite" infrangibile, del 28% più leggero della vulcanite, la fa sembrare una piuma nella mano. L'abbiamo fatta cadere da grandi altezze, da aeroplani, sul duro cemento senza che subisse la minima rottura.

Il suo pennino massiccio, di purissimo oro, colle punte d'iridio, è garantito per 25 anni ma vi durerà tutta la vita. Benché si adatti ad ogni mano è temperato in modo tale da non deformarsi anche dopo molti anni di uso continuo. Anche le matite Parker Duofold si adattano magnificamente come regalo, sia da sole, sia assieme alla penna.

Esaminate gli smaglianti colori della Parker presso i migliori Rivenditori del genere: rosso-Cina, verde-giada, bleu-lapislazzuli, giallo Imperiale o interamente nere. Tutte con guarnizioni e clip in oro ed estremità nere.

Parker

Duofold

Accelerate il vostro lavoro col Portapenna Parker da tavolo! La penna è sempre pronta a scrivere. Qualunque penna Parker può essere trasformata in pochi istanti in penna da tavolo e viceversa.



Senior - L. 194
Special - L. 174
Junior - L. 150
Lady - L. 150

In vendita presso i migliori Rivenditori del genere. Concessionari per l'Italia e Colonie:
ING. E. WEBBER & C.
via Petrarca 24. MILANO (117).

Il disegno *Zlectar*
dai colori meravigliosi

incisione perfetta - massima novità

£ 17,50
l'uno



Soc. AN. ESTE

VIA PETRARCA, 16 - MILANO (117)

CATALOGO A RICHIESTA

Ai lettori dell' "Illustrazione Italiana", sconto di favore del 5%.

COGNAC FINE CHAMPAGNE

★★★



A.A. Baker & Co.

• TRIESTE •



BATTLE AXE JAMAICA RUM



**Benzina
e olio perfetti
esigono distributori perfetti**

La distribuzione della benzina e dell'olio lubrificante richiede particolari cure onde evitare perdite, sporcizia, sostituzioni o adulterazioni. Lamo e Standard vengono distribuiti in condizioni perfette mediante moderne pompe pulitissime e precise. —
Società Italo-Americana del Petrolio, Genova.



LAMO & STANDARD

assicurano la massima potenza e protezione



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

L'oro e l'aratro. — Per la terza volta, sempre con i tipi di Casa Treves, l'on. De' Stefani raccoglie in volume i propri scritti giornalistici, con l'aggiunta di alcuni discorsi.

Il titolo, *L'oro e l'aratro*, è artistico e compendioso, e rivela quella che del libro è l'attualissima e vitale sostanza.

L'oro, come sintesi rappresentativa della moneta, dell'attività creditizia, delle operazioni bancarie, della produzione industriale, dei tributi fiscali e sindacali, della politica economica e finanziaria;

l'aratro, come simbolo auspicale dell'augusta fecondità della terra, della politica di rieducazione agraria, dell'incremento rurale, delle opere di bonifica, della più sana e più serena ricchezza terriera. Oro e aratro, i due principi massimi, i due fondamenti ideali e pratici del nostro progresso nazionale.

Come i due volumi precedenti, anche questo è un commentario annuale all'azione di politica economica svolta in Italia: onde, tutto quanto nel 1928 è stato a tale riguardo detto e fatto, conseguito o progettato, è qui rivelato, discusso, lusinggiato, ed insomma, inquadrato nelle necessità d'osservazione e nella realtà incombente del tempo storico nostro.

Il De' Stefani è uomo di calda fede e di profondissima cultura: ed è altresì un osservatore minuto e diligente, che ama penetrare nobilmente i fatti ed estrarne quell'essenza spirituale e quell'intimo nucleo animatore, che dei fatti stessi costituiscono la genesi e la giustificazione storica.

Ne consegue che, attraverso alle sue tesi e alle sue numerose affermazioni di principio, si percepisce e si apprende quella che può considerarsi l'etica dei nostri più recenti imperativi categorici economici, politici e finanziari.

E nell'assiduo, immediato, e talvolta appassionato commento morale e filosofico dei fatti, ci pare sia il pregio prezioso e più originale di questi interessantissimi libri del De' Stefani, i quali, già soltanto per tale loro superiore portata, dovrebbero essere destinati a vasta diffusione.

(Il Sole)

E. GINELLA.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.



ACQUA DI COLONIA

„MON PARFUM“

ULTIMA CREAZIONE
DELLA CASA
BOURJOIS

IN VENDITA
IN TUTTE LE PROFUMERIE

L'Acidità Intralcia le Funzioni Normali dello Stomaco

Quasi tutti i malesseri digestivi, dai più piccoli bruciori di stomaco fino alle ulcere gastriche le più gravi, devono la loro origine alla soverchia acidità del succo gastrico. L'acido si accumula nello stomaco, provoca la fermentazione degli alimenti ed intralcia il funzionamento normale dell'apparecchio digestivo. Affine di evitare delle gravi malattie, non trascurate lo stomaco allorché vi sentite dai malesseri digestivi, perfino se leggeri, ma prendete

un mezzo cucchiaino di Magnesia Bismurata in un poco d'acqua dopo i pasti. Quest'antidoto neutralizza quasi istantaneamente l'eccessiva acidità, arresta la fermentazione degli alimenti, rende dolci le mucose irritate ed assicura una digestione facile e senza nessun dolore. La Magnesia Bismurata che vien preparata tanto in polvere che in tavolette, è del tutto innocua e facile da prendersi. Si trova in vendita in tutte le Farmacie.

Biancherie di famiglia

E. FRETTE & C. MONZA

CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia, lo vi raccomandando le mie lame per barba

UNIVERSAL

che non sono state eguagliate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, porto pagato, con garanzia per ogni lama.

F. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

LA GIUSTIZIA, romanzo di GRAZIA DELEDDA L. 12

40 anni di vendita

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"

La meravigliosa linfa Excelsior ridona il vostro capello al suo colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 15.— Vendei dal Profumieri Profumeria SINGER, Milano, Garla 10

40 anni di successo

PASTINE GLUTINATE PER DINNARI ED ARRICCI
GLUTINE (pastina asciutta) 50% conforme D. M. 17-1906-1918 L. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

UN PICCOLO LORD di F. H. BURNETT
Libro per i fanciulli - Con 25 incisioni
Nove Lire.

Nata Jeri... Un Secolo in anticipo

ROUGE REDOUTE

de
marcel guerlain

LA MATITA TENACE PER LE LABBRA
VENDUTA CON GARANZIA DI INNOCUITÀ
RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA
RICCARDO SANDRONE, VIA CASTELNUOVO 7 TORINO
Generale Publicità: 105 r. de Richelieu

IL MIGLIORE

THE LIPTON

ED IL PIÙ DIFFUSO

LUIGI CONFALONIERI
Via Boccazzio, 4 - MILANO

"PRICÒ",
DI
C. GIULIO VIOLA
Romano,
Lire 10.—

La vera FLORELINE

Unica ingente delle cosigliature espositi
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo
della gioventù, scompare la vitaccia, il rossore
e la bellezza lambroni. Agisce gradualmente e non rinfaccia mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 12.— azione.
Disponibile in Torino: Farm. del Dott. BOCCACCIO, Via Berchet, 14.

CRÈME SIMON

Non SECCA,
Non GRASSA,
ma di una untuosità
perfetta, qualità indispensabile per penetrare realmente nei pori della pelle, la

fa sparire le imperfezioni del viso e delle mani anziché dissimularle.

CIPRIA e SAPONE SIMON PARIS

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Inscritta nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
In vendita nelle primarie Farmacie

Stabilimento Chimico Farmaceutico
Comm. CARLO MALESCI - FIRENZE
L. R. Prefettura Firenze N. 046 del 11-10-28-27